Osservatorio delle Povertà e delle Risorse diocesano

Caritas
Diocesi di Lucca

Non sulla pelle dei poveri

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2018

Traiettorie fuori dalla povertà nella società del rancore

INDICE

Prefazione pag. 5

Introduzione » 7

PARTE I
I volti della povertà secondo i dati raccolti presso i Centri di Ascolto Caritas

CAPITOLO I

I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca

1. L'incidenza della povertà: ascolto e accoglienza presso i CdA della Caritas » 13

2. I percorsi di impoverimento nelle storie di vita ascoltate presso i CdA » 18
   - 2.1. Le strade della povertà nelle biografie delle persone più fragili » 18
   - 2.2. Alcune caratteristiche dei percorsi di povertà dei cittadini stranieri » 22
   - 2.3. Contrastare la povertà: il ruolo della rete di relazioni familiari » 26

3. Risorse socio-economiche e contrasto alla povertà » 28
   - 3.1. Capitale culturale e povertà: il ruolo dell'istruzione e della formazione » 28
   - 3.2. Dinamiche di impoverimento e mercato del lavoro » 30
   - 3.3. Le difficoltà abitative sperimentate dalle persone incontrate nei CdA » 32

4. Ascolto, comprensione e azione: i bisogni e le attività di sostegno attivate presso i CdA » 34

PARTE II
Relazione di aiuto e accompagnamento verso la fuoriuscita dalla povertà.

CAPITOLO II

La percezione del povero nella comunità di appartenenza: un aspetto da non trascurare. Riflessioni a partire dall'osservazione dei volontari Caritas

1. Le possibili rappresentazioni sociali distorte del povero pag. 41
2. Quali rappresentazioni sociali dell'aiuto ai poveri? » 46
3. Lavorare per contrastare i processi di stigmatizzazione della povertà: elementi conoscitivi emersi dai focus groups con i volontari dei CdA » 48
4. Lotta alla povertà e ricostruzione della dignità della persona: lo stile dei servizi Caritas. » 51

Conclusioni

Accogliere le storie per raccogliere le sfide: co-costruire il contrasto alla povertà e l'accompagnamento dei poveri alla luce dei dati del Rapporto Caritas della Toscana e di Lucca » 55

Riferimenti bibliografici » 67

Prefazione

Lucca, 4 ottobre 2018

Come ogni anno, senza retorica ed enfasi ma con profonda consapevolezza e gratitudine, presento questo **Dossier sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca 2018**, curato dalla Caritas Diocesana. E come ogni anno, con preoccupazione e dolore, vedo scorrere sotto i miei e i nostri occhi dati e numeri che non rappresentano valori statistici ma sono vite e persone. Che le cose non vadano bene sia a livello locale che nazionale non sta certo al vescovo sottolinearlo: attenti bene, non si tratta di un giudizio politico su chi adesso o prima sta gestendo o ha gestito la "Cosa Pubblica".

Il problema è ben più profondo e riguarda non tanto, o per lo meno non solo, le ricette di intervento politico o sociale (anche se rilevanti e necessarie) quanto lo stile di vita e la capacità di pensarci "comunità umana" e "famiglia umana". Forse sarò un sognatore ma continuo ad immaginare la possibilità di un mondo più giusto e fraterno, nel vero senso della parola che poi è la proposta che ci fa il vangelo del Regno, un mondo dove sappiamo guardare gli altri e noi stessi con lo sguardo di Gesù, un mondo dove le capacità ed i talenti che ciascuno porta con sé diventano una risorsa per tutti, dove si deflagra il diaframma dell'indifferenza e dell'egoismo che ha raggiunto ormai tutti noi, nessuno escluso, in una indolenza ed in una indifferenza che fanno venire i brividi, ormai pensando che alla fine " vada bene così".

Non sta a me commentare questo Dossier ma voglio sottolineare due dati che mi hanno colpito proprio per il segno che stanno dando: il primo, come dice chiaramente questo documento "*molti sono i casi in cui le persone, dopo aver raggiunto una situazione di autonomia economica, in seguito ad un peggioramento delle condizioni lavorative, oppure a causa di una spesa ingente e imprevista,* ***si trovano costrette a ritornare presso i Centri in cerca di sostegno****. Questo fenomeno rende evidente il livello di fragilità delle posizioni economiche delle persone incontrate. Esso riguarda cit-*

tadini di tutte le nazionalità e in maniera particolare le persone straniere"; l'altro, sempre adottando le parole del Dossier ci mostra che "*particolarmente importante per la lettura dei profili di povertà presenti nella Diocesi appaiono i problemi incontrati nel mercato del lavoro.* ***La condizione di povertà, infatti, è in larga parte direttamente connessa con una forte difficoltà a conservare la condizione di occupato in maniera continuativa.*** *Oltre ai casi di disoccupazione cronica, spesso si evidenziano situazioni di occupazione temporanea con bassi redditi, oppure associate a stipendi adeguati, ma percepiti solo per alcuni mesi all'anno. Tale situazione espone inevitabilmente al rischio di indebitamento e alla impossibilità di disporre delle risorse necessarie per far fronte ai bisogni primari della famiglia durante l'intero arco dell'anno*". Fatica a mantenere una situazione di riscatto umano e sociale e difficoltà a trovare e mantenere il lavoro mostrano a tutto tondo la fatica ed il dolore di tante sorelle e fratelli, una fatica ed un dolore spesso invisibili e che questo Documento aiuta a far venire alla luce.

Il mio pensiero, scorrendo le pagine del Dossier, va ai giovani che da subito si trovano a misurarsi con l'esperienza della povertà e della marginalità, siano essi nostri connazionali o stranieri. Desidero esprimere gratitudine a tutti coloro che giorno per giorno, nel silenzio e magari in una non più tanto velata ostilità, si trovano a dare una mano, a tendere una mano a tante sorelle fratelli, così come auspico che in una rinnovata speranza ed in un autentico spirito cristiano sia possibile arginare la fatica ed il dolore che stanno tra noi ed in mezzo a noi.

Augurando a chi leggerà queste pagine una rinnovata passione per l'umanità, ricordo, prima a me stesso e poi a tutti, il monito di Gesù "*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt 25,31).

✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

Introduzione

Il Dossier sulle povertà e le risorse, dedicato a raccogliere le attività svolte dai Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca nel 2018 offre una fotografia del tessuto urbano nella quale sono ampiamente presenti forme di povertà e esclusione sociale. Il riepilogo dei dati raccolti nell'ultimo anno mette in luce le storie di accoglienza di 1.721 persone e delle loro famiglie. Si tratta di un numero consistente di individui fortemente eterogeno per età, nazionalità, genere, formazione scolastica e professionale, cultura di appartenenza e percorso di vita che ha condotto alla situazione di disagio socio-economico.

Le persone accolte per la prima volta nel 2018 sono state 425. Numerosi sono coloro che hanno frequentato il CdA e sono seguiti dai volontari da più di 12 mesi. Molti sono i casi in cui le persone, dopo aver raggiunto una situazione di autonomia economica, in seguito ad un peggioramento delle condizioni lavorative, oppure a causa di una spesa ingente e imprevista, si trovano costrette a ritornare presso i Centri in cerca di sostegno. Questo fenomeno rende evidente il livello di fragilità delle posizioni economiche delle persone incontrate. Esso riguarda cittadini di tutte le nazionalità e in maniera particolare le persone straniere.

Occorre ricordare che ormai da molto tempo le richieste di aiuto che arrivano ai CdA non provengono da individui con alle spalle percorsi di esclusione "eccezionali e cronici", ma da persone appartenenti a classi sociali medie o medio basse, che hanno visto un incremento di esposizione ai fattori di vulnerabilità nell'ultimo decennio. Si tratta di fasce di popolazione che in passato erano abbastanza protette dal rischio di incorrere in forme di povertà gravi e croniche, come quelle registrate presso i CdA. Nella grande maggioranza dei casi le persone accolte sono inserite all'interno di un contesto familiare e hanno una collocazione abitativa sul territorio che si protrae da tempo, anche nel caso di cittadini stranieri. Sistemazione abitativa conservata con fatica, visto il grosso carico di spese legato al pagamento del canone di locazione e alle utenze domestiche in proporzione alle entrate monetarie.

Particolarmente importante per la lettura dei profili di povertà presenti nella Diocesi appaiono i problemi incontrati nel mercato del lavoro.

La condizione di povertà, infatti, è in larga parte direttamente connessa con una forte difficoltà a conservare la condizione di occupato in maniera continuativa. Oltre ai casi di disoccupazione cronica, spesso si evidenziano situazioni di occupazione temporanea con bassi redditi, oppure associate a stipendi adeguati, ma percepiti solo per alcuni mesi all'anno. Tale situazione espone inevitabilmente al rischio di indebitamento e alla impossibilità di disporre delle risorse necessarie per far fronte ai bisogni primari della famiglia durante l'intero arco dell'anno.

Un dato importante riguarda la rete di aiuto sulla quale le persone possono fare affidamento per fronteggiare le difficoltà economiche. A questo proposito particolarmente rilevanti appaiono le reti di relazioni informali (soprattutto familiari e amicali), che continuano a essere il riferimento al quale si fa ricorso in prima battuta in caso di bisogno. Esse però, anche in seguito alle trasformazioni che hanno interessato la composizione dei nuclei familiari, in alcuni casi non sono in grado di rispondere in maniera adeguata e per lunghi periodi alle esigenze dei soggetti colpiti da gravi dinamiche di impoverimento. Per coloro che sono interessati da un percorso migratorio la probabile assenza di una struttura familiare nel nostro Paese viene sopperita da forme di solidarietà tra connazionali che però, anche in questo caso, in molte situazioni riescono solo parzialmente a far fronte ai bisogni manifestati.

Il dati riportati nel dossier vogliono rappresentare un contributo per una maggiore sensibilizzazione della comunità nei confronti delle figure più deboli, contribuendo al percorso educativo e di responsabilizzazione verso il fenomeno della povertà.

La finalità dei CdA, infatti, fin dalla loro fondazione non è solo quella di fornire un aiuto materiale e in termini di ascolto a coloro che si trovano in una situazione di bisogno, ma anche quella di animazione della comunità, in modo tale che essa stessa si prenda cura dei suoi componenti più fragili. A questo si aggiunge anche l'impegno per la com-

prensione dei percorsi di messa ai margini dei più deboli, segnalandone le caratteristiche del fenomeno e proponendo soluzioni.

Alla luce di quanto detto, la seconda parte del *Dossier sulle povertà e le risorse 2018* contiene un approfondimento sul tema della percezione delle attività di aiuto svolte all'interno dei CdA a partire dalle impressioni dei molti volontari attivi presso i Centri. Quest'ultimi sono stati considerati degli osservatori privilegiati sul tema, in quanto vivono nelle micro comunità in cui sono ubicati i CdA e in esse svolgono la loro attività di accoglienza da anni. I volontari sono quindi quotidianamente in contatto con le persone che formulano richieste di aiuto, ma anche con coloro che vivono nello stesso territorio e non hanno questo tipo di problematiche. Più nello specifico sono stati realizzati tre focus groups in Alta Lucchesia, nella Piana di Lucca e in Versilia finalizzati ad approfondire la presenza di eventuali fenomeni di stigmatizzazione presenti nella comunità riguardanti la figura del povero, quella del volontario che si occupa di accoglienza e, più in generale, delle attività di aiuto realizzate.

L'ultima parte del dossier è dedicata alla lettura dei diversi tipi di servizi realizzati dai CdA, mettendo il luce alcuni elementi che accomunano il metodo di lavoro Caritas. Particolare attenzione è stata attribuita alla dimensione relazionale e allo stile di prossimità, volto alla rimozione della condizione di povertà, non solo mediante l'erogazione di prestazioni a breve raggio di azione e destinate a tamponare la situazione di bisogno, ma anche attraverso la costruzione di condizioni per un reinserimento in senso pieno della persona all'interno del contesto sociale. In ultima istanza si tratta di costruire progetti di sostegno in grado di restituire dignità, troppo spesso strappata via a coloro che scivolano all'interno di percorsi di impoverimento. L'impoverimento contribuisce in maniera significativa ad attivare un circolo vizioso tra povertà, disagio sociale, messa ai margini, perdita della dignità, perdita delle competenze necessarie per un reinserimento sociale e economico. Circuito che occorre interrompere nel caso in cui si voglia costruire percorsi di fuoriuscita dalla povertà di tipo duraturo.

Parte I

I volti della povertà secondo i dati raccolti presso i Centri di Ascolto Caritas

CAPITOLO I

*I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca**

1. L'incidenza della povertà: ascolto e accoglienza presso i CdA della Caritas

Secondo l'ultimo *Rapporto Istat sulla povertà in Italia* nel 2017 le famiglie in povertà assoluta sono stimate in 1 milione e 778 mila. Si tratta di 5 milioni e 58 mila individui che non dispongono in maniera stabile delle risorse primarie per il sostentamento umano come cibo, acqua, vestiario e una sistemazione abitativa. I poveri in termini assoluti in Italia costituiscono l'8,4% della popolazione totale, contro il 7,9% del 2016. Particolarmente importante appare l'informazione relativa alla povertà dei minori, pari al 12,1% (1 milione e 208 mila bambini e adolescenti), dato che risulta vicino a quello dello scorso anno (12,5%). La povertà dei minori si colloca soprattutto all'interno dei nuclei familiari numerosi, con al loro interno tre o più figli. Le forme di povertà grave interessano maggiormente la popolazione giovane e giovanissima, mentre risultano decrescenti al crescere dell'età delle persone. Tale situazione appare fortemente connessa con la posizione occupazionale dei soggetti e si concentra maggiormente nelle famiglie dove si sperimentano uno o più casi di disoccupazione. Le condizioni

* Di *Elisa Matutini*

peggiori si registrano nel Sud del Paese, anche se viene evidenziato un aumento della povertà in alcune aree del Nord Italia e in maniera particolare nei centri e nelle periferie delle grandi aree metropolitane.

Anche la povertà relativa nel 2017 registra valori più elevati rispetto al 2016. Nel linguaggio tecnico con l'espressione povertà relativa ci si riferisce al livello di difficoltà economica incontrata dalle famiglie e dagli individui nell'accesso a beni e servizi considerati necessari in rapporto al livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione nella quale essi vivono.

Secondo Istat nel 2017 le famiglie in condizione di povertà relativa sono 3 milioni 172 mila (12,3% contro il 10,6% del 2016). Anche l'incidenza della povertà relativa aumento con l'incremento della numerosità del nucleo familiare e si concentra maggiormente in contesti familiari giovani (16,3% in nuclei con capofamiglia con meno di 35 anni). Anche in questo caso il posizionamento all'interno del mercato del lavoro appare fondamentale. Ad essere maggiormente colpiti sono coloro che si trovano in stato di disoccupazione, oppure che lavorano come operai o assimilati. Molto elevata è l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie composte da cittadini stranieri (34,55%), dove si registrano picchi di povertà che arrivano al 59,6% nelle regioni del Mezzogiorno.

I dati raccolti presso i Centri di Ascolto della Caritas a livello nazionale evidenziano una richiesta di aiuto ancora molto elevata. Il Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto dal titolo *Povertà in attesa* raccoglie i dati di 1.982 CdA collocati in 185 diocesi, pari all'84,8% delle diocesi presenti sul territorio nazionale. Esso mostra una fotografia del Paese nella quale la povertà continua a farsi sentire con forza. Nell'ultimo anno le persone accolte sono state 197.332. L'età media delle persone incontrate è piuttosto bassa: 44 anni. La fascia di popolazione maggiormente rappresentata è quella dei giovani con un'età compresa tra 18 e 34 anni (25,1%). Tra gli italiani le fasce di popolazione più numerose sono quelle che vanno dai 45 ai 54 anni (29,3%) e dai 55 ai 64 anni (24,7%). Le persone incontrate nella grande maggioranza dei casi sono coniugate (45,9%) oppure nubili (29,3%). Il

63,9% delle persone accolte riferisce di avere dei figli. Tra di esse un numero significativo, oltre 26.000, vive con figli minori.

Il livello di istruzione delle persone incontrate è mediamente molto basso (il 60,9% degli under34 italiani possiede solo la licenza media) e spesso è associato a collocazioni lavorative precarie e poco retribuite, oppure a situazioni di vera e propria disoccupazione. Le persone in cerca di un'occupazione sono il 63,8%. Questo valore cresce ulteriormente se andiamo a vedere la popolazione straniera (67,4%). Aumenta anche il numero delle persone che sperimentano una situazione di forte isolamento (perdita delle reti familiari e relazionali) e che vertono in condizioni di deprivazione molto gravi, al punto di non avere una dimora stabile.

Le persone accolte per la prima volta nel 2017 sono il 42,6% del totale delle persone incontrate. Quelle seguite da almeno tre anni il 22,4%. La parte rimanente di persone che si sono rivolte ai CdA durante l'ultimo anno è conosciuta da più tempo, anche se non sempre ha usufruito in maniera continuativa dei servizi Caritas dal momento del primo accesso fino ad oggi.

Le richieste di aiuto evidenziano un disagio di tipo multidimensionale e frequentemente legato a situazioni di grave povertà, a volte manifestatasi in maniera inaspettata e con tendenza alla cronicizzazione. Il 39,2% delle persone incontrate manifesta un bisogno riconducibile a almeno tre aree di intervento (povertà economica, occupazione, casa, condizioni di salute, handicap, problemi di istruzione, problemi legati all'immigrazione, dipendenze ecc.). Le aree di maggiore vulnerabilità sono quelle connesse alla sfera economica (78,9%), seguite da quelle riconducibili all'ambito lavorativo (54%) e a quello abitativo (26,7%).

Presso i Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca le persone incontrate nell'ultimo anno sono state 1.721, registrando un ulteriore aumento rispetto al 2016. Nella maggior parte dei casi non si è trattato di un singolo colloquio o intervento. Gli operatori hanno incontrato i richiedenti aiuto più volte per costruire e attuare percorsi di accompagnamento mirati. In totale sono stati realizzati 15.608 colloqui, con una media di 9,06 contatti a persona.

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2017)	
Anno	**N. persone accolte**
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468
2016	1669
2017	1721

Le attività di accoglienza negli ultimi anni sono state progressivamente distribuite in maniera più omogenea tra i diversi territori della Diocesi rispetto al passato. I CdA maggiormente frequentati sono stati quelli di Ponte a Moriano (6,75%), Segromigno (5,52%), Sant'Anna (7,08%), San Giovanni Bosco (8,89%), il Centro della Croce Rossa (12,67%) e il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati (14,06%).

Il timore di far emergere una condizione di povertà in alcuni casi interessa anche gli stranieri che temono di mettere a rischio la loro permanenza nel territorio italiano nel caso in cui emerga una situazione di indigenza.

Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2017)

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	43	2,5
CdA Borgo a Mozzano	68	3,95
CdA San Concordio	41	2,38
CdA Monte San Quirico	25	1,45
CdA Monte San Quirico – Zona freddana	16	0,93
CdA S. Paolino	27	1,57
CdA Massarosa	13	0,75
CdA Segromigno	95	5,52
CdA S. Leonardo	46	2,67
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	60	3,49
CdA Montuolo	14	0,81
CdA Arancio	66	3,83
CdA Castelnuovo Garfagnana	63	3,66
CdA Alta Garfagnana	12	0,7
CdA Ponte a Moriano	116	6,75
CdA S. Anna	122	7,08
CdA S. Giovanni Bosco	153	8,89
CdA S. Marco	47	2,73
CdA S. Vito	70	4,08
CdA S. Macario in Piano	15	0,87
CdA Torre del Lago Puccini	15	0,87
CdA Varignano	75	4,36
CdA Bicchio	9	0,52
CdA Capannori	34	1,98
CdA Croce Rossa	218	12,67
CdA S. Rita	16	0,93
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	242	14,06
Totale	**1721**	**100**

2. I percorsi di impoverimento nelle storie di vita ascoltate presso i CdA

2.1. Le strade della povertà nelle biografie delle persone più fragili

Per comprendere alcune caratteristiche importanti dei percorsi che hanno condotto le persone a rivolgersi ai CdA può essere interessante osservare la loro distribuzione in base all'anno in cui è avvenuto il primo contatto.

Gli individui che hanno incontrato gli operatori per la prima volta nel 2017 sono 425, pari al 24,70%. Il 45,4% di essi è italiano. In tutti gli altri casi si tratta di persone conosciute da tempo che però continuano a manifestare una forte condizione di malessere rispetto alla disponibilità di risorse economiche. Le proporzioni tra cittadini italiani e stranieri rimane simile a quella registrata nel 2016. Le persone seguite dal 2013 costituiscono la fascia più rappresentata (31,78%). Significativa è anche l'incidenza di coloro che sono accompagnati dagli operatori da più di cinque anni (43,55%). Molte delle persone appartenenti a quest'ultimo macro raggruppamento non sono state seguite in maniera continuativa durante tutto il periodo indicato. In molti casi infatti si registra uno o più intervalli di assenza, durante i quali le persone erano in grado di provvedere in maniera autonoma all'approvvigionamento delle risorse necessarie. Il fatto che esse siano state costrette a rivolgersi nuovamente ai servizi è indicativo della fragilità e della loro forte esposizione ai pro-

Tab. 3 - Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2017)

Anno apertura scheda CdA	Italiani	Stranieri
Prima del 2000	30	17
2001-2004	69	30
2005 - 2008	79	151
2009 - 2012	137	236
2013 - 2016	257	290
2017	193	232
Totale	**765**	**956**

cessi di impoverimento. In molti casi, infatti, si tratta di soggetti che si collocano in prossimità della linea di povertà conclamata. Per tale ragione basta un evento imprevisto, come ad esempio una spesa straordinaria, oppure una piccola contrazione delle entrate mensili, per far sprofondare nuovamente il soggetto e il suo nucleo familiare in condizione di bisogno.

La distribuzione delle persone accolte in base al genere ormai da alcuni anni risulta equilibrata. I CdA sono da tempo un punto di riferimento anche per la popolazione maschile. A questo proposito può essere interessante riportare un dato di natura qualitativa emerso dal confronto con gli operatori. In passato gli uomini che si rivolgevano ai CdA formulavano prevalentemente domande legate al sostegno lavorativo, al disagio abitativo e all'accesso ai servizi di distribuzione viveri. In tempi recenti un numero crescente sembra formulare domande legate all'ascolto, alla gestione della conflittualità familiare e alla cura del proprio nucleo familiare, richieste tradizionalmente affidate alla figura femminile. In questo senso la domanda di aiuto viene percepita dai volontari più omogenea non solo in termini numerici, ma anche con riferimento ai contenuti.

Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere (2006-2017)

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	56,4	809	43,60%	1435
2015	723	49,25	745	50,75	1468
2016	806	48,29	863	51,71	1669
2017	828	48,1	893	51,9	1721

La componente maschile è più rappresentata tra i cittadini stranieri (57,61%) rispetto agli italiani (42,39%). Questo dato è influenzato dall'incidenza delle diverse nazionalità che costituisco l'affluenza straniera ai CdA. Più

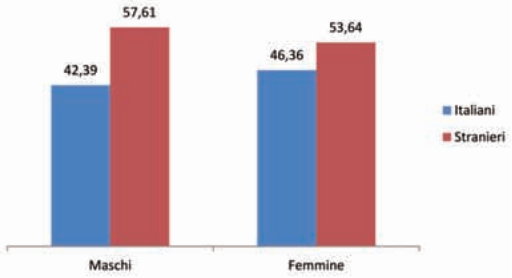
nello specifico i Centri accolgono un numero rilevante di cittadini proveninti dai paesi del Nord Africa: i flussi migratori provenienti da questa area vedono, ancora oggi una netta prevalenza di uomini rispetto alle donne.

Anche nel 2017, come negli ultimi cinque anni, assistiamo ad un elevato numero di accessi da parte degli uomini italiani: questo tipo di utenza prima del 2008 costituiva una piccola minoranza.

Tab. 5 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	351	42,39	414	46,36	744
Stranieri	477	57,61	479	53,64	925
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**

Grafico 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2017)



Tab. 6 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2017)

Anno di riferimento	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98
2015	39	61
2016	42,8	57,2
2017	42,39	57,61

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base alle fasce di età, la fotografia scattata sul territorio della Diocesi in larga parte assomiglia a quella realizzata a livello nazionali. L'incidenza delle persone con meno di 44 anni è rilevante, arrivando al 42,65% del totale. Molto rappresentata è anche la fascia di età che va dai 45 ai 54 anni (26,67%). Le femmine risultano in media più giovani dei maschi e gli stranieri più giovani degli italiani.

Tab. 7 - Persone accolte per genere e classe d'età (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	24	2,9	20	2,24	44	2,56
19-24	29	3,5	15	1,68	44	2,56
25-34	77	9,3	173	19,37	250	14,53
35-44	174	21,01	222	24,86	396	23
45-54	246	29,72	213	23,85	459	26,67
55-64	193	23,3	172	19,26	365	21,21
65-74	68	8,22	48	5,38	116	6,74
>75	17	2,05	30	3,36	47	2,73
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**	**100**

La maggior parte delle persone incontrate presso i CdA è sposata (48,29%). Le persone celibi o nubili sono il 22,6% e si tratta soprattutto di maschi. Il numero delle persone coinvolte da una frattura del nucleo familiare in seguito a separazione e divorzio appare significativo e si attesta intorno al 18%. Nei contesti caratterizzati da un equilibrio economico appena adeguato alle esigenze della famiglia, la rottura dell'unità familiare può rappresentare un importante fattore di impoverimento, a causa della moltiplicazione delle spese legate alla casa e alla cura dei membri. In altri casi il manifestarsi e il perdurare di condizioni di deprivazione possono contribuire ad aumentare la tensioni all'interno della rete affettiva. Questo risulta valido non solo per quanto riguarda il rapporto con il coniuge o con il convivente, ma anche con la rete di relazioni informali più ampie. In molti casi il sistema di aiuti da parte di amici e parenti si attiva tempestivamente per far carico a una situazione di emergenza, ma non riesce a svolgere questa funzione a lungo senza incorrere in momenti di difficoltà. In altri casi ancora il senso di vergogna rispetto al fatto di non poter avere più il tenore di vita posseduto nel passato porta le persone ad isolarsi, diminuendo così il proprio capitale di risorse sociali veicolate dalla rete di relazioni preesistente. .

Tab. 8 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2017)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	220	26,57	169	18,92	389	22,6
Coniugato/a	411	49,64	420	47,03	831	48,29
Separato/a	74	8,94	128	14,33	202	11,74
Divorziato/a	39	4,71	64	7,17	103	5,98
Vedovo/a	16	1,93	75	8,4	91	5,29
Non specificato	68	8,21	37	4,15	105	6,1
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**	**100**

2.2. Alcune caratteristiche dei percorsi di povertà dei cittadini stranieri

Le persone che si rivolgono ai CdA provenendo da un paese straniero nel 2017 sono pari al 55,42%. Si tratta di un numero elevato che però, come ormai da molti anni, continua a scendere rispetto al totale degli accessi. Continua invece ad aumentare il numero di italiani che nel 2017 si attesta al 44,45%

Tab. 9 - Persone accolte per nazionalità (2008-2017)					
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669
2017	765	44,45	956	55,55	1721

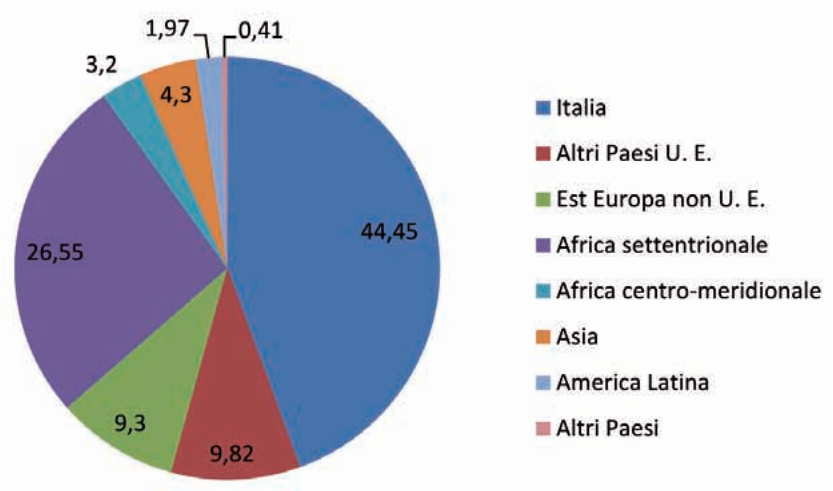
Come si può leggere dalla tabella 10, circa una persona su due proviene da un paese appartenente all'Unione Europea.

Il paese U.E. maggiormente rappresentato è la Romania (7,72%). Nel 2017 i CdA hanno accolto individui e famiglie provenienti da più di 40 nazioni diverse. Come negli anni passati si registra un forte afflusso di persone in arrivo dai paesi del Nord Africa (26,55%), in maniera particolare Marocco e Algeria. Significativo è anche il numero delle persone che provengono dall'Est Europa, prevalentemente donne e dall'Africa centro meridionale

Tab. 10. Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2017)		
Paese di provenienza	**Frequenza**	**%**
Cittadini comunitari	925	53,75
Cittadini non comunitari	796	46,25
Totale	**1721**	**100**

Tab. 11 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2017)		
Paese di provenienza	**Frequenza**	**%**
Italia	765	44,45
Altri Paesi U. E.	169	9,82
Est Europa non U. E.	160	9,3
Africa settentrionale	457	26,55
Africa centro-meridionale	55	3,2
Asia	74	4,3
America Latina	34	1,97
Altri Paesi	7	0,41
Totale	**1721**	**100**

Grafico 2. Persone accolte per area geografica di provenienza (2017)



Tab. 12 - Persone accolte per nazionalità (2017)		
Paese di provenienza	**Frequenza**	**%**
Albania	121	7,03
Algeria	6	0,35
Bulgaria	7	0,41
Filippine	10	0,58
Italia	765	44,45
Marocco	387	22,48
Nigeria	8	0,47
Perù	15	0,87
Polonia	9	0,52
Romania	133	7,72
Senegal	15	0,87
Sri Lanka	63	3,67
Tunisia	58	3,37
Ucraina	20	1,17
Altri Paesi	104	6,04
Totale	**1721**	**100**

Tab. 13 - Persone accolte per genere e nazionalità (2017)					
	Maschi	**%**	**Femmine**	**%**	**Totale**
Albania	49	40,5	72	59,5	121
Algeria	3	50	3	50	6
Bulgaria	0	0	7	100	7
Filippine	1	10	9	90	10
Italia	351	45,88	414	54,12	765
Marocco	228	58,91	159	41,09	387
Nigeria	2	25	6	25	8
Perù	2	20	13	80	15
Polonia	3	33,33	6	66,67	9
Romania	43	32,33	90	67,67	133
Senegal	9	60	6	40	15
Sri Lanka	38	60,31	25	39,69	63
Tunisia	44	75,86	14	24,14	58
Ucraina	4	20	16	80	20
Altri Paesi	51	49,04	53	50,96	104
Totale	**828**	**48,11**	**893**	**51,89**	**1721**

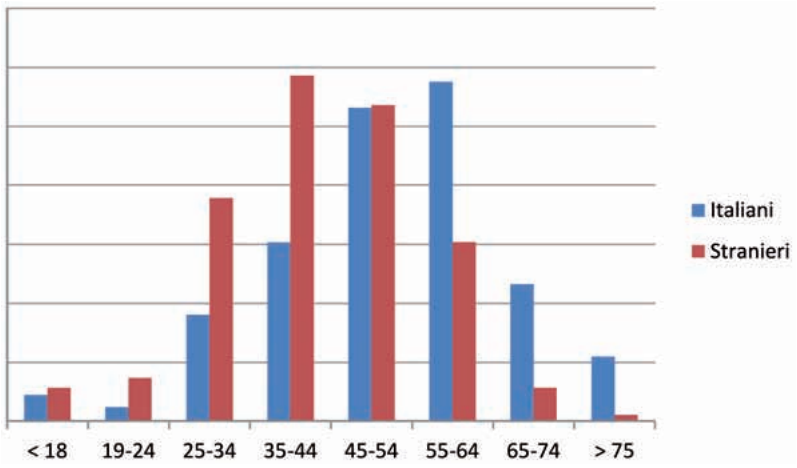
Le condizioni di vita della popolazione straniera che si affaccia ai CdA spesso è fortemente disagiate. Alle difficoltà legate al risiedere in un territorio diverso dal proprio, senza conoscere bene la lingua e le abitudini e senza disporre

di un insieme di beni e risparmi iniziali, le persone immigrate si trovano a doversi confrontare con le difficoltà legare alla ricerca di un lavoro e di un alloggio. Operazioni quasi mai di facile realizzazione. La maggior parte dei cittadini immigrati che si rivolge ai CdA è giovane. Spesso ha figli piccoli, posizione lavorativa precaria e riferimenti affettivi importanti, come i genitori e i fratelli, ancora nel paese di origine. Le richieste formulate ai CdA frequentemente sono legate alla possibilità di avere viveri, vestiario, il pagamento di alcune prestazioni sanitarie, oppure un aiuto nel sostenimento delle spese per l'istruzione dei figli.

Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2017)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	17	2,22	27	2,82	44	2,56
19-24	9	1,18	35	3,66	44	2,56
25-34	69	9,02	181	18,93	250	14,53
35-44	116	15,16	280	29,29	396	23
45-54	203	26,54	256	26,78	459	26,67
55-64	220	28,76	145	15,17	365	21,21
65-74	89	11,63	27	2,83	116	6,74
> 75	42	5,49	5	0,52	47	2,73
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

Grafico 3. Persone accolte per età e nazionalità (2016)



Le persone straniere con più di 64 anni sono molto poche a causa della natura ancora relativamente recente dei flussi migratori.

Nella fascia di età tra i 55 e i 74 anni i cittadini italiani sono sensibilmente più numerosi.

Molte delle persone accolte presso i CdA vive in Italia da un numero consistente di anni. La tabella 15 mostra la distribuzione degli individui in base all'anno di arrivo in Italia. Nonostante risultino mancanti un numero rilevante di dati, dalle informazioni in nostro possesso possiamo affermare che almeno 451 cittadini stranieri vivono nel nostro Paese da più di 10 anni. Si tratta del 47,17%: quasi una persona su due. Questa informazione è sufficiente per affermare che la povertà sperimentata da questa fascia di popolazione non è legata alle difficoltà incontrate nella prima fase del proprio percorso migratorio.

Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2017)

Anno di arrivo in Italia	Frequenza
Prima del 2000	208
2001-2004	120
2005 - 2008	123
2009 - 2012	56
2013 - 2016	27
Non pervenuti	422
Totale	**956**

2.3. Contrastare la povertà: il ruolo della rete di relazioni familiari

Più della metà delle persone incontrate vive all'interno di un contesto familiare (54.91%). Tra le persone straniere trovare una sistemazione abitativa è molto complicato. Per questa ragione in alcuni casi le persone si organizzano attraverso forme di coabitazione all'interno di nuclei non familiari. Se questo può rivelarsi utile per contenere i costi dell'abitare, allo stesso tempo in molti casi può dare vita a situazioni di tensione e di sovraffollamento che minano in maniera radicale le condizioni di vita della persona.

Anche nel 2017 risulta rilevante il numero delle persone che vivono da sole (17,14%). Si tratta di una condizione che riguarda in misura largamente maggiore gli italiani rispetto agli stranieri.

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2017)						
	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
In nucleo familiare*	294	38,43	517	54,08	811	47,12
Con il convivente	77	10,06	57	5,96	134	7,79
In nucleo non familiare	34	4,44	57	5,96	91	5,29
Casa di accoglienza	5	0,65	28	2,93	33	1,92
Solo in contesto abitativo	203	26,54	92	9,63	295	17,14
Senza fissa dimora	44	5,75	59	6,17	103	5,98
Altro	25	3,28	25	2,61	50	2,9
Non pervenuto	83	10,85	121	12,66	204	11,86
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 31 italiani e 24 stranieri

Le informazioni riportate fino ad adesso ci permettono di affermare che l'utenza Caritas durante l'ultimo anno è stata piuttosto eterogenea, anche se è possibile individuare alcuni profili maggiormente rappresentati. Molto diffusa è la figura del giovane uomo o donna in condizione di disoccupazione o reddito da lavoro inadeguato alle esigenze della famiglia. In molti casi si tratta di persona collocata in un contesto familiare con figli piccoli. Un altro profilo è quello dell'uomo con più di 45 anni, che ha perso l'occupazione e che fatica a trovare un impiego stabile in seguito alle trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro, oppure perchè difficilmente collocabile in un contesto lavorativo a causa di problematiche di salute di vario tipo. Tra gli italiani una quota di soggetti rilevante è costituita da coloro che vivono da soli. Si tratta soprattutto di persone separate, divorziate o vedove. Abbiamo inoltre persone che vivono in una condizione di povertà molto grave, che non dispongono di una rete familiare di riferimento e di una sistemazione abitativa sul territorio.

Tab. 17 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2017)						
	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
Celibe/nubile	249	32,55	140	14,64	389	22,6
Coniugato/a	223	29,15	608	63,6	831	48,29
Separato/a	138	18,04	64	6,7	202	11,74
Divorziato/a	62	8,1	41	4,29	103	5,98
Vedovo/a	64	8,37	27	2,82	91	5,29
Non specificato	29	3,79	76	7,95	105	6,1
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

Più di una persona su due riferisce di avere dei figli (53,16%). Questa condizione è particolarmente vera per le donne (63,56%). In alcuni casi solo una parte dei figli convive con i genitori, mentre altri sono affidati a nonni e parenti anche se piccoli. Questa condizione appare particolarmente diffusa nella popolazione straniera per la quale il trasferimento in Italia dei figli potrebbe rappresentare un aumento insostenibile di costi e una limitazione alla possibilità di disporre del tempo per lavorare.

Tab. 18. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per genere (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	348	41,91	567	63,56	915	53,16
No	481	58,09	325	36,44	806	46,84
Totale	**828**	**100**	**892**	**100**	**1721**	**100**

Tab. 19. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per nazionalità (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	388	50,72	527	55,12	915	53,16
No	377	49,28	429	44,88	806	46,84
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

3. Risorse socio-economiche e contrasto alla povertà

3.1 Capitale culturale e povertà: il ruolo dell'istruzione e della formazione

Il capitale culturale, come ampiamente dimostrato dalla letteratura scientifica, costituisce una risorsa immateriale di particolare importanza per ridurre il rischio di diventare poveri durante il percorso della vita. Bassi livelli culturali e poche competenze professionali, infatti, limitano l'accesso al mercato del lavoro. In questi casi le possibilità occupazionali sono circoscritte a lavori scarsamente specializzati, ai quali sono associate retribuzione contenute. Occorre aggiungere che la maggior parte dei profili lavorativi con queste caratteristiche hanno risentito fortemente della contrazione dell'offerta in seguito alla crisi del 2008 e ancora oggi rimangono interessati da dinamiche di precarizzazione.

La povertà culturale risulta molto importante anche nella riproduzione della povertà da una generazione ad un'altra. Persone con bassi livelli di istruzione, con lavori poco qualificati, precari e scarsamente retribuiti spesso faticano a garantire ai propri figli percorsi di formazione elevati. Il miglioramento dei livelli di istruzione dei figli di persone con bassi redditi costituisce quindi un obiettivo particolarmente importante per la lotta alla povertà nel nostro Paese. Questa affermazione è rafforzata dall'osservazione dei dati Istat relativi alla distribuzione per età delle persone in condizione di povertà. Dati che mostrano una progressiva crescita dell'incidenza dei poveri con il diminuire dell'età. In altre parole la povertà colpisce maggiormente i giovani e i giovanissimi rispetto agli adulti e agli anziani, aprendo un interrogativo preoccupante circa l'esito del fenomeno impoverimento per i prossimi decenni[1].

Più in generale le ricerche sull'argomento evidenziano anche una stretta correlazione tra povertà educativa e cronicità della povertà. Le persone che possiedono scarsi livelli di capitale culturale, nel momento in cui cadono in una situazione di povertà hanno maggiori probabilità di stazionare in questa condizione per lunghi periodi di tempo.

Analizzando i dati raccolti presso i CdA si osserva che molte delle persone incontrate hanno una formazione scolastica e professionale medio-bassa. Tale situazione è particolarmente evidente per gli italiani, ma si conferma anche tra gli stranieri. Circa il 20% dei soggetti non ha concluso la scuola dell'obbligo. Mentre un ulteriore 42,07% è in possesso solo della licenza media inferiore.

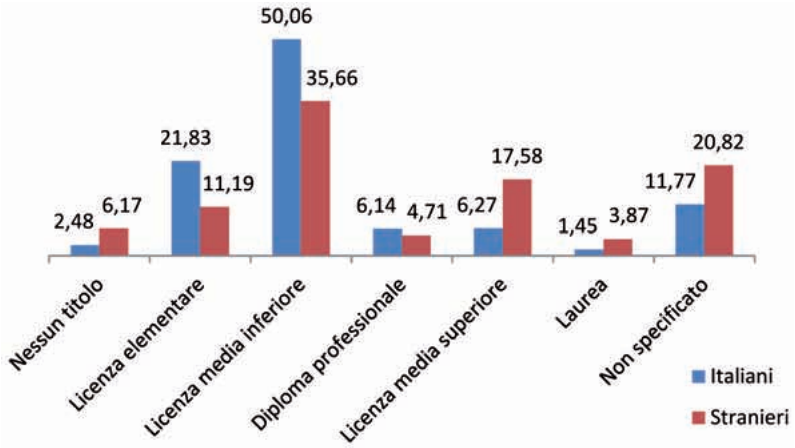
Le persone diplomate costituiscono il 12,55% (6,27% degli italiani e 17,58% degli stranieri).

Tab. 20 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2017)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	19	2,48	59	6,17	78	4,53
Licenza elementare	167	21,83	107	11,19	274	15,92
Licenza media inferiore	383	50,06	341	35,66	724	42,07
Diploma professionale	47	6,14	45	4,71	92	5,35
Licenza media superiore	48	6,27	168	17,58	216	12,55
Laurea	11	1,45	37	3,87	48	2,79
Non specificato	90	11,77	199	20,82	289	16,79
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

[1] Per un approfondimento sulla distribuzione della povertà in base all'età si rinvia a Istat, *La povertà in Italia*, Roma, 2018.

Grafico 4. Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2017)



3.2. Dinamiche di impoverimento e mercato del lavoro

I dati sulla povertà forniti periodicamente dai centri di raccolta e ricerca evidenziano una stretta connessione tra povertà e disoccupazione. La perdita del lavoro costituisce una delle cause principali di scivolamento in situazione di deprivazione materiale. I dati in nostro possesso ci dicono che il 61,59% delle persone accolte presso i CdA si trova in una condizione di disoccupazione. Questa situazione appare particolarmente grave per la popolazione straniera rispetto a quella italiana.

Allo stesso tempo la tabella 21 ci ricorda che in alcuni casi non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Molti lavoratori percepiscono un reddito basso che non permette di far fronte in maniera sufficientemente adeguata alle esigenze proprie e della famiglia. A fare le spese dei cambiamenti in corso nella distribuzione dei redditi sono principalmente le famiglie giovani, che negli ultimi 15 anni hanno visto diminuire le disponibilità economiche, anche per l'aumento del carico fiscale e previdenziale. Da questo si deduce che a rischio povertà sono molti immigrati di prima generazione, attivamente inseriti nel mercato del lavoro. Il contrasto della povertà richiede quindi l'intervento non solo della leva redistributiva e di strumenti di minimo vitale, ma anche di nuovi progetti e reti organizzative tra i servizi socio-assistenziali presenti sul territorio.

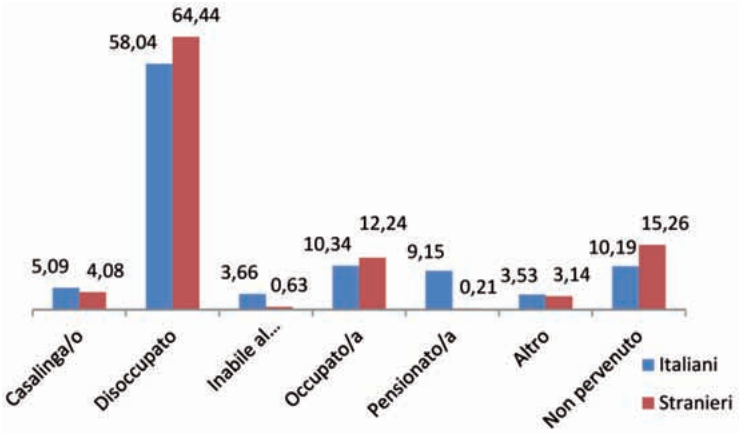
Tab. 21 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	2	0,24	76	8,51	78	4,53
Disoccupato	564	68,12	496	55,54	1060	61,59
Inabile al lavoro	14	1,69	20	2,24	34	1,98
Occupato/a	96	11,59	100	11,2	196	11,39
Pensionato/a	41	4,96	31	3,47	72	4,18
Altro	39	4,71	18	2,02	57	3,31
Non pervenuto	72	8,69	152	17,02	224	13,02
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**	**100**

Tab. 22 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2017)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	39	5,09	39	4,08	78	4,53
Disoccupato	444	58,04	616	64,44	1060	61,59
Inabile al lavoro	28	3,66	6	0,63	34	1,98
Occupato/a	79	10,34	117	12,24	196	11,39
Pensionato/a	70	9,15	2	0,21	72	4,18
Altro	27	3,53	30	3,14	57	3,31
Non pervenuto	78	10,19	146	15,26	224	13,02
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

Grafico 5. Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2017)



Tra le persone accolte presso i CdA coloro che hanno un'occupazione regolare costituiscono una minoranza (11,39%). Nella maggior parte dei casi si tratta di contratti di lavoro dipendente. Tra gli stranieri si registra una incidenza lievemente superiore del lavoro autonomo, che però rimane circoscritto ad un numero limitato di individui. L'avvio di un'attività professionale privata in molti casi comporta costi elevati e richiede disponibilità finanziarie iniziali non facilmente reperibili.

Molte delle persone incontrate riferiscono di svolgere attività lavorative in maniera saltuaria, su chiamata, con contratti atipici a tempo determinato. In alcuni casi si tratta di pochi giorni lavorativi al mese, oppure di poche ore nell'arco della settimana. Gli operatori che lavorano ai CdA riferiscono di incontrare anche situazioni nelle quali il lavoro viene offerto senza alcuna copertura contrattuale. Si tratta del fenomeno del lavoro nero; condizione di lavoro con nessuna forma di tutela del lavoratore e che in molti casi è accompagnata da fenomeni di sfruttamento.

Tab. 23. Persone occupate per natura del contratto di lavoro e nazionalità (2017)*

	Italiani	Stranieri
Lavoro dipendente	62	99
Lavoro autonomo	11	17
Lavoro atipico	4	12
Non pervenuto	2	0
Totale	**79**	**128**

*In questa tabella sono incluse oltre alle persone occupate anche alcune classificate nella voce "altro" nella tabella 22.

3.3. Le difficoltà abitative sperimentate dalle persone incontrate nei CdA

Per quanto riguarda la collocazione abitativa, come si osserva dalle tabelle 24 e 25, la casa di proprietà continua ad essere un obiettivo irraggiungibile per la grande maggioranza delle persone incontrate (8,31%). Soprattutto per gli stranieri (4,81%). Per molte persone è difficile accedere al sistema dei prestiti del circuito bancario e trovare le risorse mensili per pagare la rata di un mutuo. Il 38,81% delle persone vive in una casa grazie a un contratto di locazione. L'8,31% invece ricorre all'ospitalità più o meno temporanea di amici e parenti.

Un dato cresciuto negli anni passati e che continua a rimanere piuttosto elevato è costituito dalle persone che riferiscono di avere un alloggio di fortuna (baracca, camper, tenda, casa abbandonata ecc.), oppure di dormire per strada. Questa condizione di grave disagio abitativo interessa circa il 10% delle persone incontrate e nell'ultimo periodo ha riguardato anche un numero significativo di donne.

Tab. 24 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2017)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	302	36,47	366	40,98	668	38,81
Abitazione propria	62	7,49	81	9,07	143	8,31
Abit. amici/familiari	60	7,24	83	9,29	143	8,31
Abit. datore di lavoro	1	0,12	14	1,57	15	0,87
Affitto posto letto	7	0,84	8	0,89	15	0,87
Casa di accoglienza	28	3,39	7	0,78	35	2,03
Edilizia popolare	80	9,66	134	15,01	214	12,43
Alloggio di fortuna	28	3,39	4	0,46	32	1,86
Senza alloggio	72	8,69	72	8,07	144	8,37
Altro	39	4,72	25	2,8	64	3,72
Non pervenuto	149	17,99	99	11,08	248	14,42
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**	**100**

Tab. 25 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2017)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	227	29,67	441	46,13	668	38,81
Abitazione propria	97	12,68	46	4,81	143	8,31
Abit. amici/familiari	62	8,1	81	8,48	143	8,31
Abit. datore di lavoro	2	0,26	13	1,36	15	0,87
Affitto posto letto	2	0,26	13	1,36	15	0,87
Casa di accoglienza	8	1,04	27	2,82	35	2,03
Edilizia popolare	152	19,88	62	6,48	214	12,43
Alloggio di fortuna	17	2,22	15	1,57	32	1,86
Senza alloggio	83	10,86	61	6,38	144	8,37
Altro	29	3,79	35	3,67	64	3,72
Non pervenuto	86	11,24	162	16,94	248	14,42
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

4. Ascolto, comprensione e azione: i bisogni e le attività di sostegno attivate presso i CdA

La domanda che arriva ai CdA è quasi sempre di natura multidimensionale. La lettura del bisogno realizzata dagli operatori insieme alla persona spesso evidenzia la necessità di un intervento in tempi brevi, per andare a tamponare situazioni di grave disagio legate alla manifestazione della condizione di grave povertà (ad esempio fornire cibo, vestiario, prestazioni sanitarie). Allo stesso tempo la rimozione dei fattori che hanno condotto la persona in una situazione di questo tipo necessita di un percorso di accompagnamento basato su un progetto di più ampio respiro da costruirsi in rete con diverse istituzioni e in grado di andare ad intervenire sui fattori di fragilità del soggetto e del suo contesto relazionale.

Il dato relativo alla distribuzione delle problematiche registrato nella Diocesi appare in linea con quello indicato nel Rapporto nazionale Caritas. La povertà economica grave costituisce la condizione più ricorrente. Molte delle persone incontrate manifestano difficoltà crescenti nel riuscire a far fronte alle spese legate alla casa, come nel caso del pagamento della rata dal mutuo, op-

Tab. 26. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2017)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	5072	93,63	5963	92,74	11035	93,15
Problematiche abitative	44	0,81	62	0,96	106	0,89
Problemi di occ./lavoro	154	2,84	162	2,52	316	2,67
Problemi di salute	119	2,19	206	3,2	325	2,74
Problemi familiari	17	0,32	13	0,2	30	0,25
Handicap/Disabilità	4	0,08	7	0,11	11	0,09
Detenzione e giustizia	3	0,05	0	0	3	0,02
Problemi di istruzione	0	0	6	0,09	6	0,06
Bisogni legati al percorso migratorio	0	0	9	0,14	9	0,07
Altro	4	0,08	2	0,04	6	0,06
Totale	**1184**	**100**	**1389**	**100**	**2573**	**100**

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state individuate più aree problematiche.

pure dell'affitto e delle utenze domestiche. I denari posseduti solitamente vengono impiegati per la copertura di queste voci di spesa, considerate prioritarie per conservare quello che si possiede e lasciano la persona senza i mezzi per comprare cibo e altri beni di prima necessità.

La bassa incidenza del numero di persone richiedenti aiuto per il reperimento di un alloggio è da intendersi come conseguenza del tipo particolare di servizi che vengono offerti dai CdA e non dell'assenza effettiva del bisogno.

I processi che conducono una persona in povertà sono molto complessi e influenzati da una pluralità di fattori. Essi spesso trovano nella mancanza di reddito un elemento scatenante, ma, frequentemente, la carenza di reddito a sua volta è connessa a processi di esclusione sociale e di messa ai margini. Più in generale la povertà si radica nelle persone interessate da una riduzione delle opportunità in capo alla persona tali da permettergli di partecipare pienamente alla vita economica e sociale del contesto nel quale essa vive. In questo senso assumono particolare importanza le politiche nazionali e locali volte a promuovere processi di inclusione per i soggetti più fragili.

Ci si riferisce a politiche volte a sostenere i redditi delle persone e delle famiglie, con particolare attenzione agli interventi di inclusione attiva e alla promozione della dignità e dell'autodeterminazione della persona.

Tra le misure di sostegno al reddito all'interno del contesto nazionale negli ultimi anni è importante ricordare l'attivazione del Reddito di Inclusione Sociale (REI), che dal primo gennaio 2018 ha sostituito il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA). Si tratta di una misura che mira alla costruzione di un percorso di accompagnamento nel difficile percorso di reinserimento sociale e economico della persona e che vede la collaborazione in équipe multiprofessionali di figure afferenti a istituzioni pubbliche, al terzo settore e al privato sociale.

Particolarmente importante appare quindi la connessione con il sistema dei servizi sociali pubblico.

Le persone incontrate presso i CdA sono seguite da un assistente sociale nel 39,57% dei casi. Si tratta di una percentuale abbastanza contenuta che si riduce ulteriormente con riferimento ai cittadini di nazionalità straniera (35,56%). Le donne sono più frequentemente in contatto con un assistente sociale rispetto agli uomini.

Tab. 27 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2017)						
	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
Si	296	35,75	385	43,11	681	39,57
No	533	64,25	507	56,89	1040	60,43
Totale	**828**	**100**	**893**	**100**	**1721**	**100**

Tab. 28 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2017)						
	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
Si	341	44,57	340	35,56	681	39,57
No	424	55,43	616	64,44	1040	60,43
Totale	**765**	**100**	**956**	**100**	**1721**	**100**

Durante il 2017 sono stati realizzati 11.662 interventi nell'ambito di 15.608 incontri. Le risorse più frequentemente erogate sono quelle legate al sostegno alimentare, mediante pacchi spesa, servizio mensa, e altri aiuti di tipo materiale rela-

Tab. 29 - Distribuzione risorse attivate per nazionalità (2017)*						
	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
Sostegno lavorativo	40	0,75	78	1,23	118	1,01
Sostegno per l'acquisto beni e servizi prima necessità	41	0,77	45	0,71	86	0,74
Vestiario	69	1,3	275	4,32	344	2,95
Aiuto alimentare	3669	69,22	4121	64,77	7790	66,8
Altro aiuto beni materiali	132	2,49	176	2,77	308	2,64
Sostegno per utenze domestiche	726	13,7	1082	17,01	1808	15,5
Sost. abitativo	34	0,65	51	0,8	85	0,73
Sostegno spese mediche	297	5,6	364	5,72	661	5,67
Sost. scolastico/educ.	30	0,57	49	0,77	79	0,68
Ascolto e orientamento	28	0,53	46	0,72	74	0,63
Sostegno spese per trasporti	44	0,84	47	0,74	91	0,78
Altro	190	3,58	28	0,44	218	1,87
Totale	**1542**	**100**	**1877**	**100**	**3419**	**100**

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state attivate più risorse.

tivi a beni e servizi di prima necessità (circa il 70% delle attività svolte). I volontari in molti casi si sono attivati anche per il reperimento delle risorse necessarie per far fronte al pagamento di spese sanitarie e per il percorso scolastico dei figli.

Di fondamentale importanza appare la funzione di ascolto. Alcune persone si rivolgo ai CdA solo per questo, ma in tutti i casi l'accoglienza e l'ascolto si rivela un elemento fondamentale per la costruzione di un modello di lettura del bisogno e di intervento basato sulla prossimità. Attraverso i colloqui avviene l'incontro, la conoscenza reciproca e si creano le condizioni per la costruzione di un percorso di aiuto percepito come proprio da parte del destinatario dell'aiuto. Un progetto che si propone come obiettivo, insieme al miglioramento delle condizioni materiali di vita, il recupero della dignità della persona.

Parte II

Relazione di aiuto e accompagnamento verso la fuoriuscita dalla povertà.

CAPITOLO II

*La percezione del povero nella comunità di appartenenza: un aspetto da non trascurare. Riflessioni a partire dall'osservazione dei volontari Caritas**

1. Le possibili rappresentazioni sociali distorte del povero

Le persone incontrate presso i CdA sono accumunate dal fatto di sperimentare, per un arco di tempo più o meno lungo, forme di deprivazione materiale e dei percorsi di progressiva messa ai margini del contesto socio-economico di riferimento. La realizzazione di interventi volti al contrasto di questi fenomeni implica necessariamente la loro preliminare conoscenza e la costruzione di azioni incentrate sulla rimozione dei fattori che li determinano. Obiettivo è quello di fornire agli individui gli strumenti per combattere e eliminare le cause del proprio processo di impoverimento, attivando processi di empowerment nei quali la persona povera non sia definita come un assistito ma come un soggetto co-responsabile del proprio percorso di fuoriuscita dalla condizione di bisogno. Si tratta di costruire progetti nei quali il destinatario dell'intervento sia inteso come uno dei costruttori delle azioni che gli permetteranno di promuovere le sue abilità e le sue competenze.

* Di *Elisa Matutini*

Quando detto costituisce uno degli elementi fondamentali della relazione di aiuto e parte integrante del lavoro di ascolto e accoglienza svolto dai volontari dei CdA. Questa idea di aiuto ha tra i suoi prerequisiti quello di intendere la povertà come esito di una pluralità di fattori di diversa natura che confluiscono sul soggetto e non come conseguenza di carenze che originano dalla persona.

La rappresentazione sociale associata alla figura del povero però non sempre risulta in linea con la lettura del fenomeno qui brevemente riportata, ma è soggetta a distorsioni, come del resto lo è la relazione di aiuto al povero. Tra i compiti assolti dai CdA vi è quello di costruire forme di conoscenza concreta sul tema della povertà. Una più adeguata conoscenza del problema appare infatti utile per far crescere la solidarietà sociale e per promuovere forme di aiuto in grado di abbinare alla dimensione di aiuto economico quella di sostegno e inclusione sociale.

Le distorsioni colpevolizzanti della persona in situazione di povertà non hanno solo implicazioni di tipo morale; esse sono fortemente collegate alle specifiche strategie adottate per la lotta alla deprivazione.

Questo appare vero per almeno due motivi:

- le opinioni diffuse rispetto ad un problema sono in grado di determinare gli orientamenti dell'azione in ambito politico e di programmazione e organizzazione.
- le difficoltà incontrate dalle persone nel percorso di fuoriuscita dalla povertà sono influenzate dalle aspettative che il contesto sociale ha nei loro confronti. Proprio attraverso questa relazione la figura del povero viene "riconosciuta" dalla sua comunità di appartenenza.

In questo senso la risposta sociale si rivela particolarmente importante nella formulazione dei possibili interventi; se non adeguatamente promossa, essa può dare origine a processi di etichettamento e di colpevolizzazione, con conseguenze rilevanti per la persona interessata dal fenomeno.

Alla luce dell'importanza del tema, alcuni operatori volontari dei CdA nei mesi passati si sono riuniti e hanno partecipato a dei gruppi di lavoro con un duplice scopo:

- realizzare una ricostruzione delle rappresentazioni più diffuse del povero nelle loro comunità di riferimento;

- definire le possibili strategie per migliorare la conoscenza e la sensibilità dei membri della comunità nei confronti di questo problema.

Dalla rielaborazione dei materiali emersi dai focus groups emerge una comunità nel complesso attenta e consapevole nei confronti dei processi di impoverimento. Questo risulta particolarmente vero nell'area della Alta Lucchesia, nella quale continuano ad esistere forme di solidarietà informale, basate sulla vicinanza e sull'integrazione all'interno di piccole realtà di paese. Ciò nonostante, anche in queste zone le forme di sostegno, che in passato avevano aiutato molte persone in difficoltà, oggi sembrano essere sempre più fragili. In alcune frazioni si iniziano ad registrare casi di solitudine e isolamento sociale.

La situazione appare più complicata nei centri e nelle periferie dei comuni più grandi e nelle città.

Secondo gli operatori il peggioramento delle condizioni di vita di parte significativa di cittadini che in passato non avevano nessuna problematica di tipo materiale ha condotto le persone ad un atteggiamento di maggiore attenzione nei confronti del problema. Sempre più spesso l'altro, il povero è più simile a sé di quanto si creda. Molti conoscono storie di persone che hanno iniziato ad avere problemi di natura economica pur provenendo da contesti apparentemente non permeabili a queste forme di disagio. Ciò nonostante, i volontari continuano a registrate situazioni nelle quali il povero viene definito, almeno in parte, come autore del proprio destino, con tutte le valutazioni di tipo morale che da questo possono discendere. In questi casi la povertà è vista come esito di forme di incapacità soggettiva e in questo senso vi è anche una dimensione di colpevolezza.

A questo proposito alcuni volontari riferiscono:

> *A volte mi capita di cogliere nei commenti delle persone una specie di giudizio rispetto a chi si trova in condizione di povertà. In alcuni casi sento dare delle ricette su come la situazione potrebbe essere facilmente risolta. Spesso si tratta inviti a cambiare le proprie abitudine, il proprio modo di pensare. In altri casi si ritiene che la persona sia in povertà per la presenza di "limiti personali" e per colpa sua. In ultima istanza il po-*

vero è vittima di se stesso, dei suoi comportamenti e delle sue scelte e… ."chi è causa del suo male non pianga". In realtà le cose non stanno in questi termini. Frequentare il CdA come volontario ti insegna a non cadere in facili sentenze circa le cause della povertà.

Una lettura simile emerge anche in un secondo gruppo di lavoro:

capire bene le persone, la loro quotidianità, il vissuto associano alla condizione di disagio è fondamentale per riuscire a capire quali sono le attività più utili da realizzare per aiutare in maniera efficace. Si tratta di un'operazione però che richiede tempo, pazienza e a volte anche la capacità di andare oltre il proprio modo tradizionale di pensare. Occorre mettere tra parentesi i propri schemi mentali abitualmente utilizzati per comprendere il mondo che ci circonda e aprirsi a nuove esperienze. Ascoltare l'altro, ascoltarlo veramente, è un percorso di crescita, anche personale, ma richiede fatica; per questa ragione a volte è più facile fermarsi all'apparenza e alla lettura superficiale delle cose, con grave danno per il povero di turno e anche per tutta la comunità.

Il rischio di attribuire la responsabilità di essere povero alla persona che si trova in condizioni di indigenza è presente da secoli nella cultura occidentale. Questa chiave interpretativa in alcuni casi è in grado di permeare anche il sistema delle politiche e degli interventi per il contrasto alla povertà. Si ricordano a questo proposito situazioni nelle quali la possibilità di inserimento lavorativo del povero viene vista come una modalità restituiva di quanto ricevuto da parte del sistema assistenziale.

L'attribuzione della responsabilità della condizione di indigenza in capo alla persona a volte è associata a bassi livelli di fiducia nelle possibilità di reinserimento sociale e economico. In questo senso la persona è povera perché non è capace di gestire la propria vita. Un atteggiamento di questo tipo, nel caso in cui venga fatto proprio dagli attori preposti all'aiuto, pubblici e non pubblici, rischia di diventare molto pericoloso, perché depotenzia le risorse presenti nella persona e contribuisce a creare un atteggiamento passivo e assistenzialistico nel beneficiario degli interventi.

A volte mi capita di parlare con dei compaesani di quello che facciamo come volontari presso il CdA. Provo a informare e a sensibilizzare le persone su questi aspetti. In alcuni casi racconto delle vicende, ovviamente in modo anonimo, e quello che stiamo facendo per provare a cambiare la situazione di queste persone. Nella maggior parte dei casi i miei interlocutori sono interessati e a volte scoprono modi diversi di pensare la figura del povero che vive vicino a loro. In altre invece percepisco un forte atteggiamento di sfiducia rispetto alla possibilità che queste persone siano in grado di fare qualche cosa per cambiare la loro condizione. Il nostro lavoro viene visto come apprezzabile ma, con ogni probabilità, inefficace e quindi inutile, se non addirittura uno spreco. In realtà non è così, noi lo sappiamo bene. Le persone che vengono al CdA hanno desiderio e energie per provare a vivere in maniera diversa. Spesso sono in cerca di un lavoro, più che di un aiuto economico o di un pacco di generi alimentari, e sono disposti a rimettersi in gioco per ricostruire la propria dignità e garantire uno stile di vita migliore ai propri figli.

Infine non bisogna dimenticare che la colpevolizzazione della figura del povero può diventare anche una motivazione strisciante per giustificare la contrazione degli interventi nel contrasto alla povertà.

Oggi viviamo in un contesto nel quale sembra faticoso e inutile cercare di comprendere veramente i problemi prima di pronunciare pareri su di essi. Questo è un modo di fare che mi preoccupa. Il passo successivo alla considerazione del povero come colpevole, incapace, passivo è quello di ritenere inutili le politiche e il sistema di aiuti alla povertà, con la conseguenza che le persone che incappano in un periodo di difficoltà vengano lasciate sole.

Particolarmente importante appare quindi la possibilità di continuare a lavorare per superare le rappresentazioni semplicistiche e superficiali dei percorsi di impoverimento. Si tratta di costruire progetti di intervento smarcati da atteggiamenti di tipo riparativo, promuovere azioni basate sull'emancipazione, nelle quali il destinatario dell'inter-

vento è considerato intrinsecamente portatore di abilità, competenze e capacità di autodeterminazione. Il processo di aiuto deve quindi poggiare su questo assunto e essere costruito per rafforzare ulteriormente le competenze ad agire della persona e renderla sempre più abile nel fronteggiare i fattori di vulnerabilità che la affliggono

> *Il lavoro di riflessione che abbiamo fatto oggi in questo gruppo è stato interessante. Anche a noi volontari fa sempre bene fermarci a riflettere una volta in più su quello che stiamo facendo. Le trappole della lettura distorta della povertà e la possibilità di non valorizzare a pieno l'altro sono sempre in agguato anche per noi…..credo che uno degli atteggiamenti fondamentali da adottare nel momento dell'incontro con la persona sia quello basato sulla promozione della fiducia e sulla stima reciproca. Questo atteggiamento pone le basi per realizzare un buon percorso insieme. La fiducia valorizza l'altro, gli riconosce dignità e, allo stesso tempo, lo impegna a porsi nella relazione in maniera responsabile, come degno di fiducia.*

2. Quali rappresentazioni sociali dell'aiuto ai poveri?

Gli elementi di riflessione emersi con riferimento alla figura del povero sono rintracciabili anche nell'ambito della definizione della relazione di aiuto.

Dalla percezione dei volontari emerge l'immagine di una comunità abbastanza partecipe alle attività di raccolta delle risorse da distribuire presso i CdA. Un contesto che, se adeguatamente sollecitato, si mobilita per costruire percorsi di solidarietà e vicinanza alle persone che si trovano in difficoltà.

Gli appuntamenti dedicati alla raccolta dei generi alimentari e del vestiario sono molto partecipati. Sui territori si svolgono periodicamente attività ludico-ricreative volte alla raccolta di fondi con una buona riuscita. Negli ultimi anni in molte zone della Diocesi sono state costruire forme di collaborazione con soggetti privati che gestiscono at-

tività nel settore alimentare. Questa cooperazione permette di raccogliere quantità rilevanti di cibo che viene distribuito alle persone più bisognose, anche attraverso i CdA.

I volontari riferiscono di essere molto impegnati nella sensibilizzazione della comunità, non solo per invitarla a donare beni che potrebbero essere utili ha chi ha poco o nulla, ma anche per esortarla a partecipare in maniera attiva alle operazioni di accoglienza e di aiuto.

A questo proposito alcuni partecipanti ai focus riferiscono:

> *la comunità risponde abbastanza bene quando organizziamo degli eventi per la raccolta di fondi o di beni da redistribuire. Questo è molto positivo. Allo stesso tempo però a volte ci capita di vedere degli atteggiamenti di eccessiva delega. In altre parole è come se per le persone non povere l'impegno verso il povero fosse assolto con la donazione. Il resto del lavoro spetta agli addetti. È come se ci fosse un muro invalicabile tra chi dona e chi riceve. Due mondi non comunicanti. In realtà credo che sarebbe più arricchente per tutti, non solo per i più fragili, se questi steccati fossero abbattuti. Per fortuna non è sempre così. Ma a volte succede e ci rendiamo conto che c'è bisogno di continuare a lavorare per creare una comunità più inclusiva.*

Un altro aspetto importante sul quale i CdA stanno lavorando negli ultimi tempi è la possibilità di aprire maggiormente i Centri verso la comunità di riferimento. In altre parole, l'idea è quella di non aspettare il povero alle porte del CdA, ma di andare verso di lui sul territorio. Da molto tempo è noto il timore e il senso di vergogna che molte persone provano per il fatto di essere in condizione di povertà materiale. Questa situazione spinge alcuni a vivere in maniera privata il proprio disagio, senza richiedere aiuto. In tali situazioni diventa difficile riuscire a conoscere la reale condizione di bisogno delle persone e, anche se nota, appare complicato persuadere il soggetto a frequentare il Centro di Ascolto. Per questa ragione è importante che la comunità tutta si attivi per leggere e segnalare le situazioni di disagio e per costruire una co-

munità dell'accoglienza che riduca il senso di vergogna solitamente associato allo stato di povertà.

> *I cittadini, anche se non prestano volontariato attivamente nei CdA, hanno una funzione fondamentale all'interno della società nella quale vivono. Possono lavorare quotidianamente con le persone che conoscono per la costruzione di una società meno giudicante nei confronti del povero. Particolarmente importante è la loro attività di segnalazione di situazioni di difficoltà e il ruolo di mediatori per la costruzione di una relazione di aiuto "discreta", rispettosa della riservatezza del destinatario dell'intervento e allo stesso tempo tale da non lasciarlo solo con il suo stato di bisogno.*

Dai focus groups emerge l'interesse a lavorare maggiormente per l'attivazione del tessuto sociale intorno ai temi della povertà materiale e dei processi di esclusione sociale.

> *Il fatto che nella comunità nella quale viviamo ci siano persone povere è un problema di tutti, non solo dei poveri. Questo aspetto si fatica ancora a capirlo. Ogni gruppo si isola nei suo orticello e non c'è incontro. L'assenza di incontro, a sua volta, impedisce la conoscenza reciproca e apre la strada a rappresentazioni distorte dell'altro, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni e delle sue potenzialità. Solo attraverso un lavoro di e con la comunità possiamo andare ad intervenire su questi aspetti".*

3. Lavorare per contrastare i processi di stigmatizzazione della povertà: elementi conoscitivi emersi dai focus groups con i volontari dei CdA

I CdA coinvolti nei focus groups relativi alla rappresentazione del povero e della rete di aiuti nel contrasto alla deprivazione hanno anche compilato un questionario sulle attività svolte dai Centri, il numero di

persone che svolgono volontariato, la rete di collaborazioni con il settore pubblico, il terzo settore e il privato sociale.

Dall'analisi delle informazioni emerge un quadro nel quale i CdA appaiono fortemente integrati nei territori locali. Solitamente dispongono di spazi adeguati per realizzare le attività progettate. Ambienti che sono organizzati almeno in due o più locali. Una stanza è dedicata in maniera quasi esclusiva all'accoglienza e ai colloqui. Esistono poi altri locali destinati alla distribuzione di beni alimentari, del vestiario e all'organizzazione di attività solidali.

I CdA, tranne in rari casi, offrono almeno una apertura settimanale e possono fare affidamento su un numero di persone che ci lavorano adeguato alla ricettività. Più nello specifico si va da 20-25 volontari per i CdA più grandi, ai 4-5 volontari per le realtà più piccole. Tra gli operatori si registra la prevalenza di donne, ma anche gli uomini sono impegnati attivamente. L'età media delle persone coinvolte nelle attività di accoglienza è alta. Si tratta soprattutto di persone in pensione, con alle spalle molti anni di esperienza come volontari all'interno del circuito Caritas e non solo.

Tra le attività maggiormente realizzate appare prioritaria quella di ascolto e accoglienza. Funzione che spesso è associata all'erogazione di beni di prima necessità come viveri e vestiario. Quasi tutti i Centri dispongono di un ambiente dedicato alla distribuzione. In alcune realtà è stato organizzato anche uno spazio per la redistribuzione di mobili e grandi oggetti per la casa.

In molti CdA la collaborazioni con le persone del luogo, oppure da parte di associazioni presenti sul territorio, ha permesso la realizzazione di sevizi per il recupero scolastico, corsi di lingua italiana e laboratori di cucito. In alcuni Centri si lavora anche per potenziare le reti di relazioni sociali, ad esempio mediante cineforum e laboratori ludici aperti a tutta la comunità.

Le problematiche di natura economica, legate a pagamenti arretrati di utenze e canoni di locazione o mutui, oppure all'approvvigionamento di alimenti, materiale sanitario e vestiario, costituiscono le richieste di aiuto più frequenti, soprattutto durante i primi colloqui. Gli aiuti elar-

giti in termini monetari sono una minoranza e nella maggior parte dei casi vengono erogati indirettamente, mediante il pagamento di utenze o altre spese di prima necessità.

A partire da questa manifestazione di disagio gli operatori iniziano un percorso di conoscenza che spesso si protrae nel tempo e che, in alcuni casi, porta alla costruzione di relazioni di sostegno che durano nel tempo, finalizzate a reinserire la persona e la sua famiglia all'interno del tessuto comunitario.

Sempre più frequenti sono le richieste di aiuto per far fronte a spese legate all'acquisto di prodotti per l'infanzia e per materiali scolastici. Tra gli anziani è molto elevata la domanda di aiuto per spese sanitarie e visite mediche specialistiche.

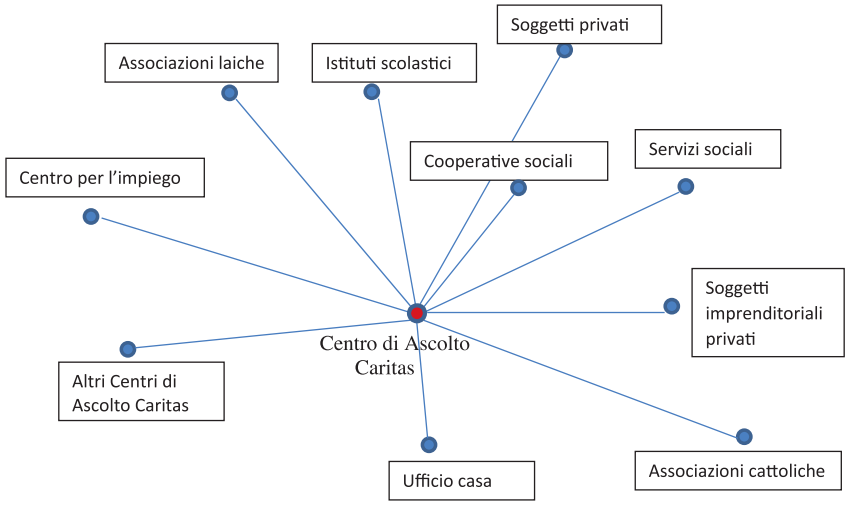
La maggior parte delle persone ha forti problemi nella sfera lavorativa. Si tratta di richieste che spesso non possono trovare una risposta presso il CdA. Ciò nonostante gli operatori si attivano per permettere un migliore collegamento con le istituzioni pubbliche competenti e per costruire dei legami con persone che potrebbero conoscere realtà in cui offrono lavoro.

Nella costruzione del progetto di aiuto è di particolarmente importanza il lavoro svolto in rete con enti pubblici, ma anche con attori del terzo settore e privati cittadini.

La rete di collaborazione con il sistema delle istituzioni pubbliche riguarda soprattutto il servizio sociale professionale territoriale; con questi ultimi i CdA si confrontano per costruire interventi mirati sul bisogno della persona e per migliorare l'efficacia del lavoro fatto dai servizi e da Caritas. Questa importante attività al momento non è presente su tutto il territorio, ma dove viene praticata si dimostra di fondamentale importanza per un buon lavoro sociale. Molto rilevante è anche la partecipazione alle commissioni per l'erogazione del R.E.I..

In alcune realtà territoriali si registra la collaborazione con l'Ufficio casa, le istituzioni scolastiche e il Centro per l'Impiego.

Molto importante è anche la collaborazione con gli altri Centri di ascolto e con il terzo settore, in modo particolare con le organizzazioni operanti in ambito cattolico e laico, alcune cooperative sociali, associazioni culturali e sportive e così via.



Rappresentazione grafica di alcuni dei soggetti con i quali i CdA lavorano in rete per la costruzione dei progetti individualizzati di sostegno alle persone accolte.

4. Lotta alla povertà e ricostruzione della dignità della persona: lo stile dei servizi Caritas

Il numero dei poveri all'interno del territorio nazionale, così come a livello locale, anche nel 2018 continua a rimanere consistente. Povertà e esclusione sociale costituiscono fenomeni che esprimono il malessere dei tessuti sociali ed economici nei quali si verificano. In questo senso non rappresentano un problema esclusivo dei diretti interessati. Si tratta inoltre di fenomeni che se non adeguatamente trattati rischiano di autoalimentarsi determinando una loro cronicizzazione.

Meccanismi come quelli dell'etichettamento del povero e del suo isolamento finiscono per rafforzare i fattori che sono alla base dei processi di impoverimento.

Quando si parla di lotta alla povertà è quindi necessario utilizzare un metro di pensiero che valorizzi il buon funzionamento della società, potenziando i suoi aspetti di incontro e coesione.

In questo ampio disegno di lavoro i Centri di Ascolto Caritas da tempo sono impegnati nella qualificazione della funzione di accompagnamento della persona nei percorsi di fuoriuscita dalla povertà, sia sul piano della progettazione, da realizzarsi in rete con una pluralità di soggetti, sia nella fase attuativa. In entrambi i momenti l'attenzione alla biografia della persona è considerata di fondamentale importanza.

La persona destinataria dell'intervento ha necessariamente un ruolo attivo nella costruzione del percorso si aiuto. Solo in questo modo, infatti, il soggetto riesce a sentirsi parte integrante delle attività nelle quali è impegnato e trasformarsi da assistito a cittadino attivo, partecipe e responsabile del suo percorso verso l'autonomia.

La costruzione di interventi che valorizzino l'accoglienza, la lettura individualizzata del bisogno assume importanza centrale. L'accompagnamento non è solo un momento nel quale si ascolta un bisogno e si erogano delle risorse, più o meno sufficienti a soddisfare temporaneamente questo stato di necessità. Esso costituisce un'occasione di promozione delle risorse della persona e della comunità, un momento di comunicazione e di collegamento tra individui e contesti diversi.

In questo disegno la relazione di aiuto deve essere incentrata sulla promozione delle risorse; l'erogazione degli interventi costituisce un momento indispensabile, ma strumentale, in vista della rimozione del disagio e la costruzione di margini crescenti di autonomia e inclusione sociale.

Conclusioni

Accogliere le storie per raccogliere le sfide:
co-costruire il contrasto alla povertà e l'accompagnamento dei poveri
*alla luce dei dati del Rapporto Caritas della Toscana e di Lucca**

Concludiamo il rapporto sulle povertà e le risorse 2018, riportando le considerazioni scritte quali riflessioni di chiusura per il Rapporto Caritas della Toscana e condivise con il "Gruppo Welfare" a livello regionale.

Lo facciamo perché queste pagine ci consentono di dare un rapido sguardo anche ai dati toscani e perché le tendenze illuminate da questi dati ritornano pressoché identiche anche nelle dinamiche registrate a livello diocesano lucchese.

Lo facciamo anche perché la prospettiva di accorata urgenza nel considerare la necessità di una riflessione e di linee di lavoro comuni tra Istituzioni e società civile attorno al tema della povertà ci riguarda e ci interpella anche a Lucca.

Ogni considerazione di merito rispetto ai dati e rispetto alle tendenze non può per noi esimersi, però, da una riflessione importante e sincera sulle nostre comunità ecclesiali e cittadine.

Viviamo in un tempo di rancore.

Registriamo una dilagante difficoltà di riconoscere alle persone più fragili piena dignità.

---

* Di *Donatella Turri,* direttore dell'*Ufficio Diocesano Caritas*

Vediamo diffondersi la tentazione di giudicarne vite, percorsi, situazioni.

Vediamo spesso i poveri non riconoscere le loro stesse difficoltà ad altri poveri e divenire essi stessi attori di giudizio e di esclusione.

Temiamo la tendenza a costruire comunità sempre più spesso fatte di simili, dove quello che non si riconosce viene vissuto come elemento di disturbo e viene allontanato.

Sentiamo e condividiamo la fatica degli operatori Caritas nel rimanere in uno stile di accoglienza aperta, franca e in un ascolto promuovente nei confronti di chi oggi attraversa situazioni di fragilità.

Crediamo di avere oggi il compito prioritario di ripartire da qui, dalle comunità.

Sentiamo con forza che si tratta oggi di una epocale sfida culturale di ricostruzione e ripensamento del "come si sta" nelle nostre città.

Crediamo che ci sia da interrogarsi con franchezza su che cosa siano oggi le comunità, se ci siano ancora, se ha ancora significato questa parola e su che tipo di comunità vogliamo provare ad essere in contesti complessi, impastati di sensibilità e punti di vista diversi.

Sentiamo di dover ricominciare ad educarci insieme ad una modalità di abitare le nostre terre che sia inclusiva e che tessa le sue dinamiche a partire dalla voglia di costruire città intorno alle fragilità, luoghi dove tutti possono abitare, a partire dall'attenzione ai più marginali.

Su questa arte dello stare insieme sentiamo oggi di dover spendere le nostre risorse, perché l'inclusione si fa "insieme", si fa in tanti.

Non la si può costruire a partire dalle disponibilità di piccoli gruppi.

Deve riguardare il "noi" collettivo delle città e trovare modi per incrociare sensibilità diverse, anche distanti, per suscitare ancora l'umano costitutivo desiderio di relazione di cui siamo fatti, a immagine del quale siamo creati.

Questo solo possiamo tentare.

Questo solo possiamo.

Un Rapporto necessario: non istantanee, ma traiettorie

Anche quest'anno consegniamo alla società civile, alle sue Istituzioni, alla nostra comunità ecclesiale l'osservazione di uno scenario di povertà che preoccupa, interroga e non può lasciare indifferenti.

Proprio l'inquietudine che i dati presentati lasciano nel lettore e proprio l'invisibile sul quale gettano una luce sono il motivo che giustifica e conferisce senso a questo Rapporto sulle povertà della Toscana.

Il lavoro di raccolta di dati che le Caritas diocesane animano sui territori e che viene portato a sintesi a livello regionale rappresenta, infatti, un fondamentale strumento di analisi e di costruzione di possibili percorsi ed è per questa ragione che la sua costruzione, condivisa con i volontari, viene perseguita nel tempo, tenacemente accresciuta, nonostante la fatica che qualsiasi operazione di analisi necessariamente comporta, se accostata all'obiettivo quotidiano di sostenere le fragilità e di pensare con i fragili percorsi concretissimi, pragmatici, di riscatto dall'esclusione.

Descrivere le povertà, declinarne le dimensioni, guardarle da vicino rappresenta oggi, in un tempo di pericolose semplificazioni e di inutili generalizzazioni, uno strumento più che mai imprescindibile e il contributo che Caritas può fornire in questo senso - siamo convinti - può fare una sana differenza.

Perché Caritas può aggiungere ancora qualcosa, alle molte analisi, statisticamente più robuste, sulla povertà, sulle sue manifestazioni plurali, nuove, complesse?

Perché il guardare di Caritas, seppur parziale rispetto ai numeri, può essere interessante anche per la società civile? Perché le Istituzioni possono attingervi?

L'osservazione che Caritas restituisce si compone degli sguardi attenti, capillari, prossimi dei tanti operatori e dei tanti volontari impegnati nei Centri di Ascolto disseminati sui territori e nei tanti servizi che punteggiano la nostra terra di Toscana.

È, dunque, un'osservazione fatta sì di numeri, ma fatta soprattutto di affondi sulle storie, cresciuta dalle relazioni e da frequentazioni lunghe nel tempo.

Caritas non scatta istantanee, ma segue traiettorie.

Non è un caso che dei quasi 25.000 nuclei accolti ed ascoltati nel 2017 in Toscana, oltre i 33% sia conosciuto da oltre 6 anni.

Caritas osserva nel tempo e vigila perché nulla vada disperso di quanto raccolto.

E osserva a lungo: registra i cambiamenti di stato, le evoluzioni e le involuzioni, monitora i rapporti di presa in carico e i tentativi di riscatto.

È in grado dunque di restituire una descrizione dinamica dei fenomeni, collocata non solo nello spazio, ma anche nel tempo e per questo incomparabilmente più ricca e narrante.

Indispensabile per costruire politiche.

Ma c'è di più.

L'osservare di Caritas non è mai del tutto un osservare terzo.

I volontari, gli operatori che contribuiscono alla costruzione dei dati fissati annualmente nel Rapporto stanno sempre sul limite, rimangono sulla soglia, con l'atteggiamento relazionale "scomodo" che Marc Augé racconta come "un essere al limite: al limite di sé e allo stesso tempo al limite degli altri"[1].

Si lasciano attraversare dalle storie che incontrano.

Hanno scelto da che parte stare. E stanno dalla parte di chi ascoltano.

Per questo il loro osservare di limite, capace di empatia e permeabile, ci indica già una direzione di lettura e può orientare politiche capaci di cura, di sostegno, di riscatto, di inclusione.

Si tracciano traiettorie, nel mentre che si tessono relazioni.

Si tracciano traiettorie perché si tessono relazioni.

Siamo fermamente convinti che le politiche di contrasto alla povertà, possano ripartire da questo modo di osservare e possano in qualche modo fondarvisi.

Leggere le storie dei poveri nel tempo e la storia della povertà nel tempo, ci salva dal rischio di stigmatizzare la loro condizione.

---

1 Raphael Bessis, *"Dialogue avec Marc Augé autour d'une anthropologie de la mondialisation"*, L'harmattan, Paris, 2004.

Risulta sempre più chiaro che per imbastire percorsi di contrasto vero alla povertà, è necessario collocarli in un orizzonte temporale medio -lungo, dare tempo alle riforme di seminare cambiamento[2].

Si tratta di leggere il fenomeno, di acquisirne consapevolezza e di accettare le sfide che esso propone.

Povertà plurali: la sfida della multidimensionalità

Le povertà che il Rapporto racconta appaiono fortemente plurali; partono infatti da situazioni di vita anche molto diverse tra di loro per approdare e scenari diversi, pur condividendo alcuni elementi comuni: quello dell'esclusione in primis e della continua precarietà.

I poveri incontrati da Caritas in Toscana sono stranieri e sono italiani (con una percentuale di incremento pari all'11,5%, contro il 5,7% degli stranieri), molti non hanno un'occupazione (circa il 70%), ma un numero significativo ha un reddito da lavoro o pensione (oltre il 18%).

È importante sottolineare questa pluralità di origini, percorsi ed esiti, particolarmente in un momento come questo dove il rischio di stigmatizzazione dei poveri è fortissimo e la rappresentazione sociale delle persone in povertà rischia di spersonalizzarle e chiuderle in categorie che condannano all'esclusione[3].

Le povertà che Caritas incontra sommano diversi elementi di difficoltà e di deprivazione: da quelle materiali (alimentari, di sussistenza, mantenimento dell'abitazione) a quelle culturali, educative, relazionali.

Nell'accostarsi al fenomeno della povertà e nel rispondervi bisogna tenere saldamente presente questa complessità e questa pluralità di dimensioni, al fine di articolare proposte e azioni di accompagnamento davvero capaci di intervenire sulle condizioni, prendendone in carico complessivamente la multidimensionalità.

Perché questo si compia, è fondamentale che i percorsi di contrasto immaginati si basino profondamente sulla relazione, tessano di nuovo

2 Povertà in attesa, Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia.

3 Serge Paugam, *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013

attorno alle solitudini di chi attraversa esperienze di privazione capitali solidi di beni relazionali[4].

Lavorare sull'accrescimento delle relazioni, sulla creazione di reti di sostegno garantisce con forza l'efficacia delle risposte[5].

Povertà che si cronicizza: la sfida della capacitazione

Le storie di povertà che si incontrano nei luoghi di ascolto sono spesso l'esito di lunghi percorsi di impoverimento che hanno finito per cronicizzarsi e trascinare le molte dimensioni di cui si compone la vita di un individuo nella privazione e nella difficoltà.

Il Rapporto delle Caritas Toscane ci dice che anche nel 2017 le situazioni di povertà cronica, conosciute da oltre 6 anni, sono più numerose (il 33,5%) di quelle incontrate per la prima volta nel 2017, pari al 28,7%.

Sono spesso i cosiddetti "rassegnati", che non riescono a prendere le distanze dal ruolo di sconfitto e di povero[6].

La cronicizzazione delle povertà ci racconta anche di un contesto che ha saputo leggere in modo poco chiaro la multidimensionalità del bisogno, la complessità della risposta e l'ampiezza della rete di supporto che essa necessita.

Quando i percorsi di povertà si cronicizzano ad essere chiamati in causa sono anche i modi in cui questa povertà è stata accompagnata, sui meccanismi di capacitazione che come sistema di accompagnamento siamo riusciti a mettere in atto[7].

Capacitare le persone, dare loro la possibilità di compiere acquisizioni tali da poter essere convertite in risorse personali, accompagnarle sulla via del riscatto è la sfida che si pone al nostro sistema oggi.

---

4 Giaccardi, Chiara, Magatti, Mauro, *L'Io globale. Dinamiche della società contemporanea* Roma-Bari: Laterza; 2005 .

5 Donati, P., *Introduzione alla sociologia relazionale*, Angeli, Milano, 1986.

6 Goffman E., *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*, Mondadori, Milano, 2003.

7 Sen A.K., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000.

Povertà giovani, multifattoriali ed educative: la sfida del futuro

Il Rapporto censisce in Toscana quasi 7000 famiglie con figli minori o maggiorenni conviventi che si sono rivolte ai Centri di Ascolto.

È un dato basso, dovuto al fatto che l'informazione riguardo alla presenza di figli nel nucleo familiare spesso non viene raccolta.

Si tratta però di una spia, un segnale che unito alla percezione e l'esperienza dei volontari getta una luce sulle povertà dei minori: le situazioni di maggiore criticità riguardano in maniera significativa, infatti, persone di età compresa fra i 25 e i 44 anni con due o tre figli minori a carico.

Il fenomeno è recente, in crescita e in linea con quanto emerge dalle statistiche nazionali[8].

Anche questo dato di realtà pone alle nostre comunità la sfida grande del futuro.

I sociologi ci raccontano che quanti sperimentano condizioni di povertà e deprivazione severa nei primi anni di vita sviluppano ben maggiori probabilità di vivere in una condizione di povertà nell'età adulta.

Leggere oggi la dimensione della povertà minorile ci lancia un segnale d'allarme anche per il nostro futuro, per la sua tenuta democratica, per la nostra coesione sociale.

Porre lo sguardo su queste povertà bambine chiama oggi i Servizi sociali, i centri di ascolto e tutti coloro che si occupano di povertà ad un cambiamento di sguardo.

La povertà dei bambini è per sua natura multidimensionale e chiede un approccio attento ad incrociare tutte le dimensioni dei bisogni.

Il primo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile sottolinea la necessità di combattere la povertà in qualsiasi forma si manifesti. La povertà ha carattere multidimensionale, quindi non si misura soltanto in termini di disponibilità economica, ma anche come privazione nell'opportunità di *apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni*[9].

---

8 Povertà in attesa, Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia.

9 UN Sustainable Development Goals (2015) https://sustainabledevelopment.un.org/

Questo ci chiede, ancora una volta, di mettere in campo strumenti nuovi, inediti, complessi, coinvolgendo soggetti diversi per missione e competenze: il mondo della scuola, dello sport, della cultura.

In questo approccio multidimensionale, acquista fondamentale rilievo la dimensione educativa.

Anche il nostro Rapporto toscano sottolinea come il fenomeno della povertà grave sia collegato, soprattutto per la componente italiana, al basso titolo di studio: oltre il 60% di essi ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media.

Nel 2014, Save the Children ha lanciato un allarme proprio sulla diffusione della povertà definita 'educativa' in Italia, elaborando, con il supporto di un comitato scientifico, il primo Indice di Povertà Educativa, che misura la privazione delle opportunità educative nelle regioni italiane[10].

Contrastare la povertà educativa significa ripensare anche al contributo che la comunità può dare alla scuola, che il volontariato può dare ai percorsi di educazione e di crescita.

Incontrare i ragazzi delle scuole, riconnettere "la scatola nera dell'aula"[11] al mondo fuori diventa un processo necessario per garantire ai ragazzi abilità trasversali, senso del mondo e della comunità, capacità di cooperazione, bellezza dell'imparare.

Approcci come quelli del *learning service*, della scuola - comunità ci aiutano a recuperare questa centralità della formazione come elemento di contrasto della povertà e di costruzione del vivere insieme.

Povertà come cattiva qualità delle opportunità: la sfida del bene fatto bene

Sempre più i centri di ascolto incontrano povertà che si descrivono non solo come "mancanza" di opportunità, ma come "cattiva qualità" delle opportunità cui si ha accesso.

---

10 Save the Children, *Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo?* (2016).

11 P. Black, & D. Wiliam (1998). *Inside the black box: Raising standards through classroom assessment*. Phi Delta Kappan, 80.

Significativo è, ad esempio, il caso degli "working poors": non solo disoccupati, ma occupati con stipendi troppo bassi o con poche tutele o in nero[12].

In Caritas si incontrano non solo persone senza tetto, ma soggetti inseriti in contesti abitativi fortemente degradati, ecc...

Dal punto di vista sanitario, si incontrano persone che accedono alle cure, ma non hanno poi le possibilità di seguire adeguatamente le indicazioni terapeutiche o di seguire controlli e visite necessarie.

La cattiva qualità dell'accesso chiama in causa il nostro accompagnare.

Per contrastare la povertà in maniera convincente oggi, appare sempre più importante non solo lavorare sull'accesso a una "qualche opportunità", ma ad opportunità buone, commisurate ai bisogni, individualizzate, dignificanti.

Le soluzioni che Istituzioni e società civile, comunità ecclesiale debbono ricercare insieme è necessario percorrano le vie della bellezza, della pienezza.

Agire per l'accompagnamento al lavoro, non significherà soltanto offrire una fonte di sussitenza, ma considerare i percorsi personali di autorealizzazione e di senso.

Parlare oggi di povertà abitativa, ad esempio, significherà allora necessariamente riflettere anche sulla mediazione all'abitare. Non fornire solo un riparo per togliere dalla strada, ma una "casa" dove accrescere le propria dimensione dell'abitare.

Garantire accesso alle cure significherà anche lavorare su servizi di prossimità, di aggancio, di orientamento e su percorsi di dettaglio perché i vulnerabili possano curarsi adeguatamente.

E così via.

Si tratta di perseguire uno welfare della bellezza diffusa, condivisa, co-creata, in cui ai poveri viene restituita la pienezza della vita in comunità.

---

12 Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Torino, 2015.

La povertà sanitaria: la sfida di una sanità di prossimità

Sempre più spesso ai centri di ascolto arrivano problematiche di povertà connesse alla salute e alle scelte organizzative del sistema sanitario in merito alla garanzia circa la continuità di cura da assicurare ai pazienti.

Tra queste, spiccano, ad esempio, le situazioni di quanti si trovano a venir dimessi in condizione di povertà dagli ospedali ormai organizzati quali luoghi ad alta intensità di cura e quindi non idonei ad ospitare lunghe degenze, convalescenze complesse.

Chi è nella povertà si trova a dover vivere la delicata fase del trattamento e della cura in contesti abitativi impropri, in condizioni poco adeguate dal punto di vista igienico e del benessere, spesso nella solitudine finendo per cronicizzare le patologie o per non riuscire ad avere un decorso favorevole. Spesso questi percorsi di natura sociosanitaria incrociano anche le nostre comunità di accoglienza o i luoghi dove si ricovera l'emergenza abitativa e dove non si dispone dei corretti strumenti per accoglierle ed accompagnarle.

Anche in questo caso, il sistema è sfidato a trovare luoghi di elaborazione nuova di percorsi e immaginare soluzioni diverse, inedite.

Povertà e salute mentale: la correlazione tra disagio psichico e povertà

Molte storie raccolte dai centri di ascolto narrano di un disagio profondo connesso alle condizioni di povertà e al loro protrarsi nel tempo.

La fatica di vite che si sono ritrovate nell'angolo spesso conduce a esiti patologici dal punto di vista del benessere mentale e sempre più spesso la vulnerabilità sociale si trasforma in una sofferenza psichica profonda.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta che i disturbi mentali sono in media due volte più frequenti tra i poveri rispetto ai ricchi, e tra le persone con i livelli di educazione più bassa o disoccupate si rileva il tasso di malattia più alto. Nelle fasce meno agiate la depressione è da 1,5 a 2 volte più frequente, il rischio di sviluppare schizofrenia è 8 volte maggiore. Secondo l'Istat dal 2005 al 2013, anni in cui la crisi economica è stata più pronunciata, l'incidenza di problemi di salute mentale è aumentata del 2,3%

In questo senso, si apre una riflessione importante sui nuovi volti delle condizioni di povertà e sugli strumenti di cui ci sappiamo dotare al fine di accompagnarli in modo adeguato.

Sempre più spesso i servizi, i centri di ascolto si trovano misurati a storie di limite, non prese in carico dal servizio di Salute Mentale sul territorio, ma con segni di grave disagio, di cui è difficile prendersi carico.

Ripensare il welfare: la sfida dell'attivazione della comunità

La complessità dei fenomeni di povertà che le persone incontrano, la fatica dei loro percorsi, il protrarsi delle loro situazioni di solitudine impone un ripensamento complessivo del nostro welfare.

Il considerare la necessità di dotarsi di risposte sistematiche, plurali, multitarget e animate dalla comunità si mostra in tutta la sua evidenza.

Chiede non solo risposte nuove, ma uno stile nuovo di ascolto e di presa in carico, che interroga nel profondo l'agire dei servizi sociali territoriali, del sistema sanitario e anche e soprattutto dei nostri centri di ascolto.

Uno stile diverso di empowerment, che consente ai poveri di dire la loro e di partecipare attivamente, come soggetti pienamente coinvolti nei percorsi di riscatto dalle situazioni di fragilità.

Uno stile diverso di ascolto delle storie, capace di individuare complessità, cogliere semi di cambiamento, lasciare spazio alle potenzialità.

Uno stile diverso di reti, che compone tavoli inediti, accoglie soggetti fin qui marginali nella programmazione e ripensa gli strumenti.

Un nuovo stile di monitoraggio delle povertà sul territorio, attento ai segnali di cambiamento, ad intercettare fenomeni inediti e sufficientemente flessibile per rispondervi in modo pronto.

Uno stile diverso di risposta, meno improntato sulla fornitura di servizi e più relazionale, orientato dalla costruzione delle reti e delle prossimità, dove la comunità è attore di soluzioni e di possibilità.

Uno stile diverso di coinvolgimento della comunità, in un percorso di consapevolezza, condivisione e coinvolgimento, al fine di evitare reazioni di chiusura, paura ed esclusione.

Le persone, le comunità, i servizi. O, se si preferisce, le istituzioni, le comunità, le persone. Appaiono tutti e tre elementi essenziali imprescindibili.

"Gli operatori sociali divengono in tal senso costruttori sociali, perché si possono rendere co-artefici di spazi di condivisione allargata tanto per le esperienze di disagio che per le ricerche di agio. Assumendo le competenze di ascoltare, comprendere, di accogliere, di condividere, di accompagnare persone, gruppi e comunità particolari, senza disegnare a priori le loro mete, gli operatori sociali possono restituire una dimensione sociale (in tal senso pubblica) alla particolarità plurale delle esperienze e dei linguaggi, alla costruzione pluralista del benessere." [13]

Ripartire dalle relazioni e dalle comunità

È così che ci immaginiamo la nostra comunità domani.

Capace di leggere e di accogliere.

Di rimanere accanto e di sostenere.

Di incoraggiare, di attingere ai tesori nascosti che ogni vulnerabilità porta in sé.

Capace di lavorare con la comunità.

Di immaginare città nuove.

Di costruire scenari di inclusione e di relazione nuova.

Siamo convinti che questa sfida si colga insieme, lavorando profondamente sul tessuto sociale dei nostri quartieri e sulla loro capacità di esprimere bellezza e prossimità.

E che la sfida parta dal leggere i semi di cambiamento che già agiscono nei contesti come laboratori di pratiche e come tentativi di innovazione.

In questo senso, la politica è chiamata è un'interlocuzione seria, accorta con il volontariato e il Terzo Settore.

Non si tratta solo di arginare i fenomeni di esclusione, ma di rifondare il nostro abitare i territori, in modo che i processi di inclusione degli ultimi divengano opportunità di crescita e espressione di potenziali.

Occorre dar voce alla speranza e fecondarla con l'intelligenza delle risposte. Insieme.

---

13 Luigi Gui in *"Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali"* a cura di Francesco Lazzari, Franco Angeli editore, Milano, 2008-

Riferimenti bibliografici

Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione,* Pironti, Roma, 2004.

Alcock P., Undertanding Poverty, Palgrave Macmillan, New York,1993.

Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.

Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.

Atkinson A.B., *Poverty in Europe,* Basil Blackwell, Oxford, 1998.

Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.

Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.

Bonetti M., Villa M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricerca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in Salvini A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della diseguaglianza e sviluppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.

Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.

Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Caritas Italiana, *Futuro anteriore. Rapporto su povertà e esclusione sociale 2017*, Roma, 2017.

Caritas Italiana, *Povertà in attesa, Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto*, Maggioli, Roma, 2018.

Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.

Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Ciucci R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.

Ciucci R., *La persistenza della comunità,* Pisa University Press, Pisa, 2014.

Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.

D'Olivo D., *SIA: un'occasione per ripensare il servizio sociale in un'ottica di co-progettazione con altri enti, con il terzo settore e con le famiglie*, in "Prospettive sociali e sanitarie", n. 3, pp. 38-42, 2017.

Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.

Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.

Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.

Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.

Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.

Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.

Leone L., Mazzeo Rinaldi F., Tomei G., *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.

Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.

Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.

Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.

Meo A., Busso S., *Famiglie, la Social card serve a qualcosa?*, in "Il Mulino", n. 3, pp. 514-521, 2015.

Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.

Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Paci M. , *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva,* Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.

Paugam S., *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.

Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.

Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea,* Il mulino, Bologna, 2002.

Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Saraceno C., *Verso un reddito minimo per i poveri*, in "Politiche Sociali", vol. 9, n. 3, pp. 509-512, 2016.

Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.

Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.

Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Sen, Amartya, *On Ethics and* Economics, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.

Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povertà alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.

Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.

Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.

Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.

Turri D., *Il SIA sui territori: il punto di vista della Caritas diocesana di Lucca*, in Caritas Italiana, *Non fermiamo la riforma. Rapporto 2016 sulle politiche contro la povertà in Italia*, in www.caritas.it, 2016.

Villa M., *Dalla protezione all' attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca
Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. / Fax 0583 430939
www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica
La**Bottega**della**Composizione** sas (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Stampa
La**Bottega**della**Composizione** sas (Lucca)

Novembre 2018